Segni dei tempi

MENSILE della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno IV - n° 8
Maggio 2020

sommario

pontefice
02 Lettera del Santo Padre Francesco per il mese di Maggio 2020

conferenza episcopale italiana
03 Il lavoro in un'economia sostenibile
04 Dal Comunicato finale del Consiglio Permanente della CEI
04 Atto di affidamento dell'Italia a Maria

conferenza episcopale pugliese
05 #datevialmegliodellavita

***speciale:* il magistero del Vescovo - Pasqua 2020**
06 Omelia nella Domenica de *Le Palme*
06 "Il mio amato è mio ed io sono sua" (Ct 2,16)
08 Messaggio del Vescovo ai dirigenti scolastici
09 Vespri e Messaggio augurale per il Triduo Pasquale alla comunità diocesana
10 *Nella "cella vinaria"*
11 Omelia nel Giovedì Santo
12 Omelia nel Venerdì Santo
13 La luce del Cristo risorto nel nostro tempo
14 "Resta con noi perchè si fa sera"
15 Le mani di Maria, di Tommaso, del Popolo di Dio

vescovo
16 Primo Maggio in tempo di Covid-19
17 *Dalla tua parte*

diocesi
18 Ho un popolo numeroso in questa città
19 La parola in cammino

ufficio scuola
20 "Oltre il coronavirus: il diritto di sperare"

caritas
20 Da medico nei ghetti foggiani a volontario Covid al Nord
21 L'impegno della Caritas diocesana continua... arriva "L'Aeroplano"

pastorale giovanile
21 Un viaggio virtuale tra le stelle

ecumenismo
22 Rubrica: *"In cammino verso l'unità..."*

rettoria della B.V.M. del monte carmelo
22 "Innamorati del cielo"

chiesa e società
23 La bella notizia!

calendario pastorale
24 Gli appuntamenti sul web del Vescovo

MAG 2020

PRIMO MAGGIO.
Dalle povertà comuni ai beni possibili

"I negozi chiusi da settimane, le attività economiche che stanno riprendendo lentamente, un'agricoltura funestata dalla siccità ci hanno trascinato in una situazione di crisi per la quale tutti vogliamo trovare una via d'uscita. **I Vescovi italiani, nel messaggio per questa giornata, lo hanno ribadito: *'Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani'*.** La nostra già fragile economia del Sud è divenuta ancora più debole, e le serve un salto di qualità, che impari qualcosa anche da questa pandemia"

(L. Renna, *Primo Maggio in tempo di Covid-19. Dalle povertà comuni ai beni possibili*, 29 aprile 2020)

LETTERA DEL **SANTO PADRE FRANCESCO** A TUTTI I FEDELI

per il MESE DI MAGGIO 2020

Cari fratelli e sorelle,
è ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire.
Inoltre, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.
Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.
Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2020, Festa di San Marco Evangelista

Papa Francesco

Preghiera a Maria
O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Preghiera a Maria
"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio".
Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione. O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti. Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà. Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare. O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Il LAVORO in un'economia sostenibile

DAL **MESSAGGIO DEI VESCOVI** PER LA **FESTA DEL 1° MAGGIO 2020**

"Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15)

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità.

L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato.

È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro "in crisi"

In un sistema che – quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese – è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro. Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone "scartate". Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (*EG* 192). [...]

L'epidemia del coronavirus ha rafforzato la consapevolezza della nostra debolezza con un drammatico shock che ci ha scoperti nuovamente vulnerabili e fortemente interdipendenti ciascuno dall'altro, in un pianeta che è sempre di più comunità globale. "Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus" è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato. [...]

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità.

Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma "diverse Italie", con regioni e zone vicine alla piena occupazione – dove il problema diventa spesso quello di umanizzare il lavoro, vivendo il riposo della festa – e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese. [...]

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti. [...]

Nel cammino che la Chiesa italiana sta facendo verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Roma, 5 aprile 2020

Dal **COMUNICATO FINALE** del Consiglio Permanente della **CEI**

(ROMA, 16 APRILE 2020)

Una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che essa porta con sé, con uno sguardo al post-coronavirus: è stato questo il filo conduttore della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. Nel confronto, i Vescovi si sono soffermati sulla situazione attuale, segnata dalla sofferenza e dal lutto, ma anche da opportunità e Grazia. Un "kairos", l'hanno definito, che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà, attenzione agli ultimi e alle persone in difficoltà sgorgate dalla fantasia della carità delle nostre comunità.

Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita, e la vicinanza agli anziani e ai poveri. Vicinanza che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. Nel corso del dibattito, è stato sottolineato come l'esperienza di fede, in questo periodo, sia stata una forza morale che ha permesso di affrontare con nuovo slancio una stagione impensabile ed impensata. La Chiesa è sempre stata presente e continua ad esserlo, anche nell'interlocuzione con le Istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio.

Durante i lavori, sono state fornite indicazioni circa la celebrazione della Messa Crismale e la ripartizione e l'assegnazione della somma destinata all'otto per mille. È stato approvato l'aggiornamento della modulistica per le convenzioni per i sacerdoti "fidei donum" e sono state prese alcune decisioni riguardanti l'Assemblea Generale (rinviata a novembre) e le Commissioni Episcopali. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Una lettura spirituale e biblica

"Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente (medici, operatori sanitari, sacerdoti...). Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Esprimiamo un pensiero di vicinanza al Cardinale Angelo De Donatis, vicario generale della diocesi di Roma, ancora convalescente a casa dopo il ricovero al Policlinico Gemelli in quanto positivo al coronavirus". Con un messaggio di solidarietà, si sono aperti i lavori del Consiglio Episcopale Permanente svolto giovedì 16 aprile,

Lo sguardo al futuro

La Chiesa c'è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l'educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà. L'orizzonte deve essere il mondo postcoronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale.

Una carezza di consolazione

La carezza, allora, è affetto pieno verso i *malati*, come sollievo e consolazione per le sofferenze patite; verso i *medici* e gli *operatori sanitari*, come gratitudine per la generosità nella cura e nell'assistenza alla persona; verso gli *anziani*, come invito a preservare la memoria viva del Paese, ma anche come dolore per quanti ci hanno lasciato e per quanti portano ferite non più rimarginabili; verso i *poveri*, come impegno a essere loro custodi, a non chiudere

segue a pag. 5

Atto di **AFFIDAMENTO** dell'Italia a Maria

NELLA **FESTA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE** (1° MAGGIO 2020)

Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la Conferenza Episcopale Italiana ha affidato l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza. Lo ha fatto venerdì, 1° Maggio, alle ore 21, con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo). **La scelta della data e del luogo è stata estremamente simbolica. Maggio è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, ha acquistato un significato molto particolare per tutta l'Italia**.

Il luogo, Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria. Alla Madonna la Chiesa ha affidato i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.

Nella festa di San Giuseppe lavoratore, sposo di Maria Vergine, ha affidato, in particolare, i lavoratori, consapevole delle preoccupazioni e dei timori con cui tanti guardano al futuro.

gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità, perché l'accoglienza ha una rilevanza sociale; verso le *famiglie*, quale grazie per la capacità di tenuta complessiva, messe a dura prova da una vita insolita o da lutti dovuti al coronavirus o ad altre cause; verso i *sacerdoti*, come ringraziamento per il loro essere prossimi al popolo: tanti - più di 100 - hanno offerto la loro vita esprimendo ancora una volta il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo. [...]

Messa Crismale nel Tempo Pasquale
Il Consiglio Permanente ha poi condiviso le indicazioni relative alla Messa Crismale, rinviata quest'anno a causa della pandemia. Il Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 25 marzo ha dato facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferire la celebrazione della Messa Crismale ad altra data. "Spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo", sono state le parole del Santo Padre durante la Santa Messa in Coena Domini. [...]

Assemblea generale rinviata a novembre
Il Consiglio Episcopale Permanente ha deciso di rinviare l'Assemblea Generale che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi: si terrà a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020. [...]

#datevialmegliodellavita

LO SLOGAN DELLA **57^ GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI!**

a cura del Centro Regionale Vocazioni Puglia

È papa Francesco, nella *Christus vivit*, che invita tutti, ed i giovani in modo particolare, a non essere auto parcheggiate. A lasciar sbocciare i sogni e a prendere decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti! **Darsi al meglio della vita è dire parole nuove, pronunciare parole belle, #paroledifuturo. E tu?** Quali parole pensi che debbano abitare il tuo futuro? E il futuro di tutti noi? Condividile con noi sui nostri profili #facebook e #instagram. Cerca Centro regionale vocazioni Puglia!

Come Metropolia di Foggia, siamo invitati a riflettere sulla parola: **lode**

Dal *Messaggio* del Papa:

"Nella specifica vocazione che siamo chiamati a vivere, questi venti possono sfiancarci. Penso a coloro che assumono importanti compiti nella società civile, agli sposi che non a caso mi piace definire 'i coraggiosi', e specialmente a coloro che abbracciano la vita consacrata e il sacerdozio. Conosco la vostra fatica, le solitudini che a volte appesantiscono il cuore, il rischio dell'abitudine che pian piano spegne il fuoco ardente della chiamata, il fardello dell'incertezza e della precarietà dei nostri tempi, la paura del futuro. Coraggio, non abbiate paura! Gesù è accanto a noi e, se lo riconosciamo come unico Signore della nostra vita, Egli ci tende la mano e ci afferra per salvarci. E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla **lode. È questa l'ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l'invito a coltivare l'atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore**".

Per approfondire:

Nelle relazioni umane interpersonali la lode è linguaggio che esprime l'accettazione e la positiva valutazione dell'altro; anzi, normalmente, è il linguaggio degli amanti. Nella preghiera, potremmo dire che la lode è amore che risponde all'amore: all'amore di Dio riconosciuto in eventi dell'esistenza si risponde lodando, riconoscendo cioè l'Altro nella grandezza delle sue opere e dei suoi doni. E la lode ha sempre come destinataria la persona di Dio, non i suoi doni: la preghiera di lode è teocentrica. **La lode è l'Amen, il "sì" dell'uomo a Dio e al suo agire: "sì" totale e incondizionato. È questa la lode di Gesù stesso: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, poiché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intellettuali, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, poiché così è stato il tuo beneplacito dinanzi a te" (*Mt* 11,25-26)**. E la lode del cristiano ripete questo movimento trovando in Cristo il suo catalizzatore: Tutte le promesse di Dio in Gesù Cristo sono diventate "sì". Questo aspetto della lode come "Amen" rivolto a Dio, come confessione della sua alterità e della sua presenza, ci porta a comprendere la fondamentale sinonimia di lodare con credere: la lode esprime l'aspetto celebrativo della fede. Non a caso nella Bibbia essa spesso sorge dopo il discernimento di fede di un intervento di Dio nella storia: così, per esempio, il cantico di Mosè che segue la confessione dell'azione di Dio che aveva fatto uscire i figli d'Israele dall'Egitto (cfr. *Es* 15). Più che di superiorità della lode rispetto alla supplica occorre allora parlare della lode come orizzonte inglobante della stessa supplica!

Omelia nella Domenica de *Le Palme*

Cerignola - Basilica Cattedrale
di San Pietro Apostolo - 5 aprile 2020

Carissimi fratelli e sorelle,
viviamo queste celebrazioni riconoscendo una Presenza in quella che ci sembra essere un'assenza. È il mistero, umanamente inteso, che è così: non vediamo, non tocchiamo, ma crediamo perché ci fidiamo della Parola del Signore e prestiamo fede allo Spirito Santo che rende presente quell'abbraccio di Dio che chiamiamo Grazia.

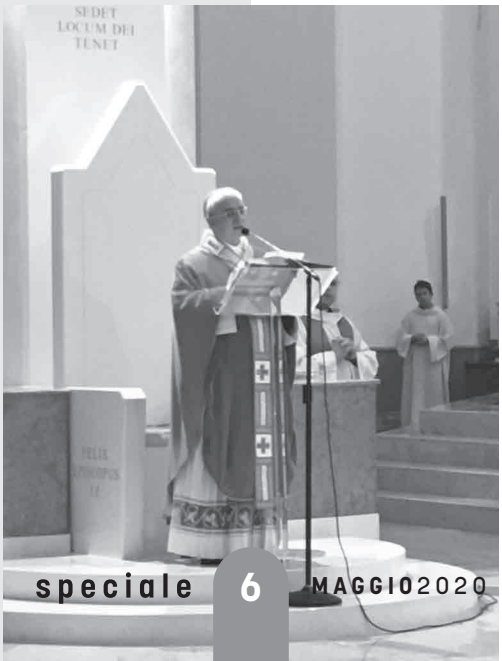
Oggi avvertiremo l'assenza di quel ramo di ulivo che, benedetto nella Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, diventava il segno della pace che ci scambiavamo, augurandoci riconciliazione e concordia. Quel ramo entrava in ogni casa come il primo annuncio che la Pasqua fosse ormai, come lo è quest'anno, vicina; rimaneva tutto l'anno e non lo si gettava via, anche se ingiallito e secco.

Dov'è quel ramo? Ne sentiamo l'assenza? Quel ramo è il simbolo di ciò che noi siamo. Gli Ebrei strappavano alle chiome delle palme e degli ulivi quei rami verdi per far festa al Signore, per accoglierlo degnamente come un re, tra inni e canti. "Osanna al Figlio di Davide!". Non ci sono i rami, ma ci siamo noi: noi siamo i verdeggianti rami che nei loro cuori accolgono il Signore! Noi siamo le palme che, agitate, fanno festa al Re.

Noi oggi diciamo: "Signore, vieni come re nella mia vita! Vieni a regnare! Non ho palme da stringere fra le mie mani, il mio desiderio è di bene e di carità. Non ho rami d'ulivo, ma il mio desiderio è di vivere questa Pasqua per iniziare una nuova storia di pace e di riconciliazione, di amore verso tutti. Io, con le mie parole, sarò la palma che ti onora; io, con le mie attenzioni, sarò la pace; io ti accoglierò così come tu vieni a me, umile, su di un asino. E so che vieni per condividere la sofferenza e la Passione, la morte e l'umiliazione".

Vieni, Signore, vieni a celebrare la Pasqua con noi e per noi!

† Luigi Renna
Vescovo



"Il mio amato è mio ed io sono sua" (*Ct* 2,16)

Alle care Suore nei giorni
della pandemia, per la celebrazione
della Pasqua - 7 aprile 2020

Carissime Sorelle,
in questi giorni che ci fanno vivere una storia mai vissuta prima, nell'elenco delle persone menzionate o ringraziate, non ho mai sentito nominare le Suore. Sarà perché sono stato distratto, fra un telegiornale e un comunicato stampa? O sarà perché voi continuate ad esserci senza fare rumore? Del resto, lo Sposo che vi ha scelto non ama la notorietà delle persone a Lui più care e le vuole solo per sé. Come alla sua Sposa Israele, anche a ciascuna di voi dice: "O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole" (*Cantico dei Cantici* 2,14).

Immagino che anche le vostre case, in questi giorni, abbiano acquistato una dimensione più domestica, come quella da cui un giorno siete uscite per rispondere alla vocazione di ogni creatura, quella di lasciare il proprio padre e la propria madre per costituire una nuova famiglia. La vostra famiglia è davvero speciale: c'è uno Sposo, ci sono tante sorelle che condividono lo stesso Amore e le stesse scelte, c'è una missione.

I giorni si sono fatti più lunghi… Le sorelle anziane, forse, gioiscono di avere le più giovani accanto a loro, finalmente più libere dai tanti impegni di "apostolato". Le sorelle più giovani sono entrate in un nuovo ritmo di vita, nel quale stanno forse riscoprendo che non è tanto importante quello che si fa in una comunità, ma quello che si è. Se in qualche ora del giorno si sentiranno "inutili", sarà per ritornare a quel primo Amore, che non ha chiesto loro di fare qualcosa, ma soprattutto di consacrare la loro vita a Lui.

Ed ecco, ora, arriva la Pasqua. Sono i giorni in cui potete rinnovare le parole del *Cantico dei Cantici*: "Il mio amato è mio ed io sono sua; egli pascola fra i gigli" (*Ct* 2,16). L'uno per l'altro: è il senso della vita consacrata.

"Ed egli pascola fra i gigli"! Lo ricordate l'odore forte e penetrante dei

gigli? Ricordo la festa di Sant'Antonio al mio paese: il profumo di quei candidi fiori riempiva le chiese ed era promessa di una estate imminente. Egli pascola in mezzo ai profumi del nostro umile donarci a Lui.

A voi penso nel secondo giorno della Settimana Santa, quando la liturgia della Messa proclama il Vangelo dell'Unzione di Betania!

"Sei giorni prima della Pasqua…" (*Gv* 12,1), Gesù continua a visitare la famiglia di Lazzaro, Marta e Maria. Come festeggiare il Signore, che ha ridato la vita a Lazzaro? Non c'è gesto più bello che quello della convivialità di un pasto. Marta avrà messo in atto la sua più raffinata arte culinaria e il profumo dei suoi manicaretti avrà riempito quella casa dove era tornata la vita.

Sì, il pasto. In una comunità la tavola è importante. Le ridona una dimensione domestica. Non mi piacciano molto i tavoli dei monasteri, che sono distanti perché in quel luogo si ascolta la Parola mentre si nutre il proprio corpo. A tavola voi, invece, nutrite la vostra cura reciproca, la vostra gratuità, la vostra sobrietà.

La cura reciproca: perché c'è chi cucina, c'è chi aiuta, chi apparecchia, chi sparecchia e chi lava le stoviglie. È quello che avete visto fare alle vostre madri. Sappiatevi prendere cura delle sorelle, come le mamme si sono prese cura di voi.

È il luogo della gratuità. Alla Provvidenza, che non fa mancare a delle donne povere il pane quotidiano. È il luogo della gratitudine reciproca per quello che ognuna fa e contribuisce a fare.

Ma è anche il luogo della sobrietà: se vi manca qualcosa, ringraziate il Signore perché vi dona ancora di vivere il voto di povertà in una società ricca ed opulenta. E se avete proprio tutto, preparate un piatto per il povero che ci accoglierà nelle Dimore eterne!

"Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli" (*Gv* 12,3). È un gesto di intimità e di follia, quello che sanno fare le persone che amano. Non solo il banchetto, ma anche quel gesto che non sappiamo ben definire. Sappiamo solo che ai nostri occhi appare uno spreco. Come la vostra stessa vita agli occhi del mondo appare una perdita: "Ma non si poteva fare altro nella vita? Non si può far del bene senza essere consacrata?". Il Signore, nella Chiesa, ha voluto tante vocazioni, che sono come un giardino fiorito, diceva santa Teresina, in cui ogni pianta ha la sua peculiarità. Ma la vita religiosa non è un mestiere, è amore. È santo spreco. Quello dell'obbedienza, della castità e della povertà. Un unico "spreco" per "l'amato". Che abbraccia corpo, anima, intelletto, volontà. Per quanto? Per sempre! Scrive Enzo Bianchi: "Il religioso deve ricordarsi che, con la professione, ha stretto alleanza con Dio e con i fratelli e quindi il tempo che vive è in alleanza con il Testimone fedele, Gesù Cristo, l'Amen eterno". Anche il "per sempre" può sembrare uno spreco! Ma è amore. E, allora, nei giorni della

Settimana Santa, i giorni dello Sposo, riditegli il vostro amore, riditegli il vostro "Santo Spreco": "Il mio amato è mio, ed io sono sua, egli pascola fra i gigli" (*Ct* 2,16).

Molte di voi sono anziane: accettate la vostra età come il tempo nel quale potete cantare la fedeltà del Signore. Voi potete scandire per ogni anno della vostra vita il ritornello del Salmo 136: "Eterna è la sua misericordia!".

"… e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo" (*Gv* 12b). Ed ora, vi invito a guardare oltre le porte delle vostre case religiose, ai luoghi della vostra missione. Lì avete lasciato un profumo. Non era quello di chi voleva lasciare il ricordo di essere una brava portinaia, catechista, infermiera, insegnante, donna di carità; ma di chi ha voluto fare tutto questo per il Signore e si è trovata non solo a coprire di affetto il Suo Sposo davanti al tabernacolo, ma ha portato inconsapevolmente quella fragranza tra gli uomini e le donne del nostro tempo. Il profumo versato sui piedi del Signore non viene trattenuto dalla pelle ruvida delle sue estremità da gran camminatore, ma si espande, cambia l'aria e la riempie di amore.

E chi sono quei piedi? Sant'Agostino commenta: "Forte in terra Domini pedes indigent": sulla terra i piedi del Signore sono indigenti. I poveri… Hanno tanti nomi, tantissimi volti, numerose povertà. Ma sono sempre il Signore, i suoi piedi. E il tuo profumo di suora, ogni giorno, si riversa davanti al tabernacolo in atti di amore, per poi diffondersi a chi incontrerai e ritornare a sera a dire: "Il mio amato è per me, ed io sono sua; egli pascola fra i gigli" (*Ct* 2,16).

Ecco i Santi giorni della Pasqua. Li vivrete lontani dalle celebrazioni solenni, ma nulla potrà impedirvi di dire al vostro Sposo il vostro amore, il vostro Santo Spreco! Vi sentirete più vicine al popolo di Dio, che fa "digiuno" di Eucaristia. E avrete il compito di vigilare per tutta la gente altra, il giorno di Pasqua, per poi cantare con tutto il popolo di Dio l'*Alleluia* che si leverà gioioso e forte nelle vostre cappelle!

Santa Pasqua a tutte!

Vi abbraccio
Vostro
† Luigi Renna, *vescovo*

Messaggio del Vescovo ai dirigenti scolastici

Carissimi Dirigenti scolastici,
carissimi Docenti,
carissimi del Personale della scuola,

di solito, da qualche anno, il martedì santo, è dedicato alla Celebrazione della Pasqua della scuola, così ben preparata dal Direttore dell'Ufficio Diocesano prof. Rocco Solomita e dai Docenti IRC. Ho avuto sempre il piacere di vedervi partecipi alla Santa Messa in Duomo, al termine della quale ho avuto l'occasione di salutarvi nel Salone dell'Episcopio. Ritorneremo a vivere questi momenti, ma intanto permettete che, in occasione delle festività pasquali, vi esprima la mia gratitudine di Pastore della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, preoccupato della *cura,* sotto ogni aspetto, della nostra gente. In questo periodo di pandemia si ringraziano giustamente tante persone che sono in prima linea negli ospedali, nell'amministrazione del bene comune, nella tutela dell'ordine pubblico, nel volontariato. Oggi, sommessamente, voglio a nome di tutti, dire il mio "grazie" e quello delle nostre comunità cittadine, anche a voi.

In poco tempo avete dovuto mettere su non degli "ospedali da campo", ma delle scuole virtuali, che raggiungessero tutti e aiutassero i nostri ragazzi e giovani a non interrompere il loro percorso formativo.

Molti di voi, forse meno abituati all'uso degli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione, hanno dovuto fare più fatica per adattarsi alle nuove esigenze.

Ma soprattutto, ne sono convinto, ciò che avete trasmesso ai vostri alunni e alle loro famiglie, è un senso di ottimismo, una visione intelligente della realtà, un desiderio di imparare, verificare, guardare al futuro, che solo la scuola può dare.

Grazie! La vostra professionalità, messa a dura prova, come tante altre realtà in questo momento storico, sta permettendo alla nostra società di crescere.

L'approccio culturale ad una pandemia fa la differenza, ed io credo che, ognuno nella sua disciplina, avrà fatto la sua parte. Io ho presente tre opere letterarie che parlano di come l'umanità viene sconvolta e mutata da situazioni di tale portata. Anzitutto la peste di Atene descritta da Lucrezio nel *De Rerum natura*, che ci presenta l'antica *polis* devastata, ma allo stesso tempo ha un approccio proprio della scienza dell'epoca, alle cause del morbo e al suo diffondersi

L'altra opera è *La peste* di Albert Camus, con i suoi grandi interrogativi esistenziali e religiosi, ma anche con l'affermazione di una *santità laica*, che si contraddistingue per la solidarietà.

E, infine, il grande romanzo de *I promessi sposi* di Manzoni, con la sua descrizione di un *campionario* umano che durante la peste di Milano rivela le miserie e i vertici dell'umanità: la *leggenda metropolitana* degli untori, la spregiudicatezza dei monatti, la delicatezza della madre di Cecilia, il buon senso e la carità del cardinal Federico Borromeo, la tenerezza di fra Cristoforo, lo sguardo proteso verso il futuro di Renzo e Lucia. Guardando ai due giovani protagonisti del grande classico della nostra letteratura, non posso che pensare ai vostri alunni, a come potranno uscire più ricchi di umanità e di sapienza anche da questa esperienza. Mi permetterò, attraverso il prof. Solomita, di proporvi qualche iniziativa che aiuti i nostri giovani e ragazzi di tutto il territorio diocesano, a riflettere sui sentimenti che li attraversano, sulle ansie e attese.

Intanto vi auguro una Santa Pasqua: questi giorni in cui celebriamo la Risurrezione del Signore siano vissuti da tutti voi come un evento che vi ridoni speranza ed energie per un servizio indispensabile alle nostre comunità. Crediamo che nel mistero pasquale rifulge la certezza che l'umanità è destinata a risorgere da tutto ciò che la umilia e la vuole distruggere.

Un fraterno saluto a tutti, l'augurio di buone festività e la mia benedizione su tutte le comunità scolastiche della Diocesi,

† Luigi Renna
Vescovo

Vespri e Messaggio augurale per il Triduo Pasquale alla comunità diocesana

8 aprile 2020

Carissimi presbiteri e diaconi,
carissime religiose e religiosi,
carissimi fedeli tutti del Popolo di Dio
della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano,

esattamente a quest'ora, se non ci fosse stata la pandemia del Covid-19, noi saremmo stati qui in Duomo per la celebrazione della Messa Crismale. Oggi, ho voluto presiedere il Vespro in una Cattedrale vuota, memore del gesto di papa Francesco a piazza San Pietro: ugualmente la preghiera sale al Signore da un popolo convocato dal suo pastore, copre le distanze, abbatte i muri ed ha per cenacolo non un luogo circoscritto ma i nostri cuori, riuniti nel nome del Signore.

Inutile fare analisi, in questo momento, su ciò che sta accadendo e su ciò che accadrà dopo, se tutti quanti non avremo il desiderio di imparare la lezione che ci viene dalla vita. Mi basta racchiudere la percezione di questo tempo in due parole: **fragilità** e **forza**.

La **fragilità** è quella della precarietà umana, che un virus mette a nudo anche nel nostro secolo, caratterizzato dai successi della ricerca scientifica; è anche la pochezza di teorie e sicurezze che neutralizzano i sistemi di difesa, di esclusione e dei muri di egoismo. Riconoscere la nostra fragilità significa riconoscere anche qual è la vera forza, quella che nei momenti difficili mostra tutta la sua potenza: la carità, la solidarietà, la cura, tanti nomi per dire la capacità di riconoscere l'altro come prossimo. E qui va il mio "Grazie!" a quanti si stanno prendendo cura degli altri nella comunità cristiana (la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali, il volontariato e l'associazionismo) e in quella civile (gli Amministratori della cosa pubblica di tutta la Diocesi, le Forze dell'Ordine, i volontari, i medici).

Non dimentichiamoci della Conferenza Episcopale Italiana e del Governo Italiano: ai livelli più alti dimostrano che la Chiesa c'è nella comunione delle Chiese che sono in Italia, e nell'impegno del Governo

in uno sforzo titanico per assicurare a tutti cura nel presente e prospettive future. Un pensiero grato va al Santo Padre, che sta abbracciando il mondo con la sua tenerezza e sta incoraggiando tutti ad avere fede e carità.

In questi giorni, noi faremo esperienza di **assenza** e di **Presenza**. Il mattino di Pasqua, dal sepolcro vuoto, risuonerà l'annuncio: "È risorto, non è qui!". Ogni volta che celebriamo i divini misteri, noi sperimentiamo quanto sia poco percepibile la grandezza di una **Presenza**: nell'inno *Pange lingua* cantiamo: "ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit" (a sostenere un cuore sincero, sia sufficiente la sola fede) e "præstet fides supplementum sensuum defectui" (la fede ci sia di sostegno quando vengono meno i sensi). Sì, questo è il tempo della fede che percepisce la Presenza in mezzo a tante assenze.

La Presenza di Dio nella storia, nell'ora della prova quando, nonostante "il buio su tutta la terra", il Signore dall'alto della croce regna e insegna: "Padre, perdona loro…"; "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"; "Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito".

La Presenza di Dio sulle nostre mense eucaristiche, nel tabernacolo, nel Pane spezzato: sentiamo la "fame" del Pane di vita e non ci inginocchieremo davanti al Sacramento d'Amore, riposto negli altari fioriti come giardini di primavera; ma noi crederemo che la Sua Presenza è lì, nelle nostre chiese.

Sentiremo l'assenza del presbitero che presiede l'Eucaristia *in persona Christi*, che battezza, che dona il perdono sacramentale; e voi, questi giorni, sarete tentati di sentire, cari fratelli sacerdoti, l'assenza dei vostri fedeli. Ma essi sono lì, silenziose presenze attorno all'altare, nelle case che sono il luogo della loro preghiera e missione. Questa sera, cari presbiteri, vi mancherà il momento solenne della rinnovazione delle promesse sacerdotali; ma esso sarà presente, con particolare slancio, nei vostri cuori.

Sentiremo l'assenza delle assemblee, di coloro che accoglieranno il gesto di farsi lavare i piedi, dei catecumeni che dovevano essere battezzati. Ma sentiamo la presenza delle chiese domestiche, le case di questo popolo sacerdotale; e ogni genitore che parlerà della Pasqua sarà profeta nella sua famiglia. E che dire dei gesti di carità che si concretizzeranno, al di là del rito della lavanda dei piedi, in attenzioni in casa e nella città agli anziani, ai poveri?

E il mattino di Pasqua resteremo stupiti davanti a un sepolcro vuoto; e la sera di Pasqua la lettura del racconto dei discepoli di Emmaus ci parlerà di una Presenza non riconosciuta dai due e dal gesto rivelatore di spezzare il pane: il Risorto è presente diversamente da come noi lo aspettiamo.

Buon Triduo Pasquale! Possiamo tutti riscoprire la logica del mistero, di un Dio che si fa presente diversamente; di una presenza di testimonianza di amore che è il mandato che la Chiesa riceve ad ogni Pasqua!

† Luigi Renna
Vescovo

Nella "cella vinaria"

IL RINNOVO DELLE NOSTRE PROMESSE SACERDOTALI ANNUALI

8 aprile 2020

Carissimi fratelli presbiteri,

ci mancherà la Messa Crismale, con il nostro convenire che ci vede uniti come presbiterio per la consacrazione e la benedizione degli oli e per la rinnovazione delle promesse sacerdotali.

Ho pensato, però, che nel cuore della Settimana Santa non può mancare un tempo di raccoglimento e di preghiera nel quale, non davanti al Popolo di Dio, ai confratelli e al Vescovo, ma davanti all'Unico Primo destinatario del nostro "Eccomi!", ciascuno potrà rinnovare le sue promesse. Sarà un dialogo tra due cuori: "Cor ad cor loquitur!".

Mi rendo conto che, in questo momento, davvero "Tutto è grazia" e che siamo chiamati a cogliere in profondità "presenze" dove percepiamo assenze.

Promesse che rinascono dal cuore

Siamo nella condizione più evangelica: "Prega il Padre tuo, ed Egli, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (*Mt* 6,6). In fondo, ci rendiamo conto che tutto ciò che vale nella vita, si realizza in quella che il *Cantico dei Cantici* definisce la "cella vinaria": "Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore" (*Ct* 2,4). Secondo l'interpretazione di Origene, quel luogo intimo è l'anima del credente: "Sia la Chiesa di Cristo, sia l'anima che si tiene stretta al Verbo di Dio chiede che l'introducano nella casa del vino. In essa si affretta ad entrare sia la Chiesa sia ogni anima che desidera ciò che è perfetto, per godere della sapienza e dei misteri della scienza, quasi dolcezza del banchetto e gioia del vino" (Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, III, 2,4).

In questa interiorità si radicano le nostre scelte che, dopo anni, costituiscono quella opzione di vita che nulla e nessuno può cancellare, nonostante le peripezie di ogni tipo. Fa eco alla Parola di Dio e ai Padri quella sintetica quanto profonda espressione del Concilio Vaticano II: "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (*GS* 16).

Cari fratelli presbiteri, credo che quest'anno, più che mai, avremo consapevolezza della nostra vocazione perché ci troveremo nella nudità delle nostre chiese ad essere semplicemente quello che la nostra coscienza vorrà essere. Non sarà concesso nulla ad alcun tipo di esteriorità; non ci saranno "precedenze" da rispettare negli stalli del presbiterio; né ci distrarrà alcuno o alcuna cosa, nel rinnovare quello che promettemmo nel giorno dell'ordinazione presbiterale.

Tre "Sì, lo voglio", semplicemente atti di amore

Vi invito a rileggere nel *Messale* le domande che in questi quattro anni vi ho rivolto e a cui per (tot) anni avete dato il vostro assenso. La volontà di rinnovare le promesse chiama in causa una dimensione della nostra persona, la *voluntas*. Sant'Agostino, nel *De Trinitate*, ci ricorda che in noi ci sono la memoria, l'intelletto e la volontà, e mi stupisce quella sua capacità di riportarle tutte all'unità, quando dice: "Queste tre cose dunque: memoria, intelletto, volontà, non sono tre vite, ma una vita sola, né tre spiriti, ma un solo spirito" (Agostino, *De Trinitate*, X, 17,2).

Nel momento in cui noi diciamo "Sì, lo voglio", facciamo memoria di un amore, quello di Dio, che ci ha preceduto, chiamato, accompagnato; di un ministero nel quale abbiamo sperimentato dedizione, slancio, cadute, misericordia e risurrezione. E l'intelletto, come viene coinvolto? È tutto quello che abbiamo compreso, inteso e quasi "selezionato" del nostro essere presbiteri. Sulla base di questa memoria e di questa intelligenza, noi vogliamo "continuare" ad essere preti.

Per questo, vi invito a fare memoria e a fare un atto di comprensione su cosa vuol dire per voi, dopo (tot) anni, essere prete e dire davanti a Dio: "Sì, voglio rinnovare le mie promesse!".

Non commento altro di queste tre domande, ma mi lascio prendere dalla suggestione di alcune espressioni: "Volete unirvi intimamente al Signore Gesù?", "rinunziando a voi stessi", "spinti dall'amore di Cristo", "avete assunto liberamente", "fedeli dispensatori dei misteri di Dio", "adempiere… sull'esempio di Cristo", "lasciandovi guidare non da interessi umani…". Abbiamo tutto il tempo per "ruminare" queste espressioni.

Ma ciò che sarà importante è rinnovare quel "Sì, lo voglio", che non è un atto di volontarismo, ché per gli impegni di un prete sarebbe titanico, ma di amore. Quei tre "Sì, lo voglio" sono un unico atto di amore che "Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore" (*Ct* 2,4).

La loro assenza, la loro presenza

Nel rito della rinnovazione, il Vescovo dice rivolto all'assemblea: "Ed ora, figli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti…". Non potremo rivolgere a nessuno questo invito. Ma potremo "auscultare" il respiro della nostra gente che ci cerca, che si attende da noi una parola e un segno. Sappiamo che molti laici da noi chiedono solo "servizi religiosi", che alcuni fanno fatica ad entrare nelle nostre categorie teologiche, persino quelle che esprimono la loro dignità di popolo sacerdotale, regale e profetico. Ma, in modo discreto, la richiesta di preghiera dice: "… vi conducano a lui, unica fonte di salvezza".

segue a pag. 11

Il nostro impegno costante è quello di camminare, verbo proprio del pastore: un pastore è un grande camminatore e non si ferma neppure nei giorni di coronavirus. Qualche giorno fa, andando al cimitero di Minervino Murge per i funerali di una persona cara, mi sono fermato a contemplare un gregge che un pastore guidava pazientemente. Sì, noi siamo così, pastori che camminano e non si fermano; che non stanno ad aspettare le pecore, ma le vanno a cercare; che non rimangono nelle retrovie degli ovili, ma calpestano in ogni stagione i sentieri e le strade. E abbiamo una direzione da seguire: la Via della salvezza. Che l'assenza di gente ci faccia pensare che siamo stati chiamati ad essere presbiteri per cercare, camminare, riportare sulle spalle. E a pensare a coloro che sono assenti sempre…

Assenze e presenze

L'ultima preghiera delle promesse è per il Vescovo. Chiede per lui cose grandi, praticamente di essere "immagine viva e autentica del Cristo". È davvero tanto e, se non si avesse la certezza del sostegno di Dio, sembrerebbe impossibile anche incamminarsi su questa strada. Perciò, dopo la rinnovazione, ci sono delle preghiere per sostenere quanto abbiamo promesso e quanto ci viene chiesto.

Credo che l'assenza del presbiterio e dell'assemblea ci fanno sentire il desiderio della presenza, l'uno dell'altro, degli altri per cui siamo inviati. Che il nostro cuore si dilati per accogliere tutti. Io, da parte mia, nell'iniziare questo Triduo Santo, vi chiedo perdono se non sono stato "servo di tutti" e se, qualche volta, ho interpretato male il mio ministero. Ma vedete, queste promesse e questa preghiera, pronunciate nel silenzio delle nostre chiese e nella "cella vinaria" del nostro cuore, mi danno maggiore certezza che saranno più vive e sincere e maggiormente gradite al Signore: "… e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà" (*Mt* 6,6).

Buon cammino. Che il Signore Gesù ci conceda la grazia di volerci bene e di giungere, insieme, alla vita eterna, senza rimandare troppo il tempo della nostra conversione.

Buona Pasqua!

† Luigi Renna
Vescovo

Omelia nel Giovedì Santo

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo
9 aprile 2020

Carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi religiosi e religiose,
carissimi fedeli tutti,

entriamo nel mistero del Triduo pasquale con la consapevolezza che noi che celebriamo l'Eucaristia, in questa Chiesa Cattedrale, portiamo tutti i fratelli e le sorelle attorno all'altare, perché ogni volta che si celebra la Santa Messa, essa è per tutto il Popolo di Dio. Oggi, miei cari, voglio sottolineare due aspetti di quello che stiamo vivendo.

Il primo è il "memoriale". Dalle parole di san Paolo, nella seconda lettura, noi abbiamo ascoltato una delle prime testimonianze di come i cristiani hanno celebrato l'Eucaristia. L'Apostolo riporta, come gli evangelisti Matteo, Marco e Luca, le parole di Gesù, insistendo sulla espressione "in memoria di me": "Fate questo in memoria di me", "voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (cfr. 1 *Cor* 11,25-26).

Per gli Apostoli, quella che noi chiamiamo "Ultima Cena", significò molto di più che partecipare ad una cena d'addio, ma tutto rimandava a qualcosa che si sarebbe realizzato altrove, sul Calvario. La cena del Signore è il legame con il Calvario; nella cena, essi ricevono quello che Cristo ha vissuto: la morte in croce fu il sacrificio di un Innocente, ma soprattutto il dono che Gesù ha fatto di sé, il consegnarsi di Dio fatto carne all'umanità, per manifestarle il Suo Amore.

"Fate questo in memoria di me", allora, significa essere resi partecipi della morte e risurrezione di Gesù, ed essere introdotti nell'Alleanza "nuova ed eterna" che Egli inaugura. E questa Eucaristia continua ad essere celebrata sempre e ovunque: nelle basiliche e nelle chiese di paglia e fango, nei tempi in cui la Chiesa ha una sua visibilità sociale e in segreto, come nei tempi della Rivoluzione Francese, delle persecuzioni dei cristiani, nei campi di concentramento, magari con poche gocce di vino e una piccola crosta di pane.

Cari fratelli e sorelle, noi celebriamo questo memoriale e vi annunciamo che tutti siete partecipi di questa alleanza d'amore fra Dio e l'umanità. E che arrivi presto il giorno in cui possiate tornare, più numerosi di prima, alla Mensa dell'Eucaristia.

C'è un altro aspetto che risalta per la sua assenza nel rito, ma non nella vita: il gesto della lavanda dei piedi. Lo narra solo l'evangelista Giovanni, per ricordare alla comunità cristiana che la celebrazione eucaristica deve avere una sua consequenzialità: l'amore fraterno e il servizio. Era un gesto per darci un insegnamento e la Chiesa, mentre compie questo rito, ci propone un testo antichissimo: "Ubi caritas est vera, Deus ibi est" che noi abbiamo tradotto "Dov'è carità e amore, qui c'è Dio".

Sì, miei cari, quel rito ci manca, ma non ci mancherà mai la possibilità di vivere quell'insegnamento: lavare i piedi degli altri, compiere gesti d'amore, far sì che Dio abiti in mezzo a noi perché c'è l'amore.

Atto d'amore è rimanere a casa, è provvedere ai poveri, è curare le relazioni: ecco tre modi in cui la lavanda dei piedi non ci mancherà anche quest'anno e sarà più vera negli anni prossimi.

"Dov'è carità e amore, lì c'è Dio".

† Luigi Renna
Vescovo

Omelia nel Venerdì Santo

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 10 aprile 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi la croce è innalzata nelle nostre chiese vuote, al canto delle parole antiche: "Ecco il legno della Croce dal quale pende Cristo, Salvezza del mondo".
Ma della croce i cristiani hanno riempito ogni angolo della terra: dovunque un cristiano è arrivato ha portato con sé un crocifisso piccolo, grande, da appendere al collo sospeso ad una catenina, da tenere nella propria casa e da esporre in luoghi pubblici come le scuole, i tribunali, gli ospedali. Oggi, ci rendiamo conto che il Crocifisso, che ha "invaso" tutta la terra, è l'unico al quale possiamo guardare pensando a un Dio vicino ai malati, ai moribondi, a coloro che curano gli infermi, a chi vive ore di solitudine e di smarrimento.
Sì, ora risplende la gloria del Cristo Crocifisso, quella che ci fa guardare a Lui riascoltando le parole di Pilato: "Ecco l'uomo". Ecco l'Uomo nel quale Dio si è voluto incarnare; ecco l'Uomo nel quale Dio ha voluto sperimentare il dolore umano e il rifiuto dei suoi simili, l'ingiustizia e il tradimento; ecco l'Uomo come viene ridotto quando altri uomini gli usano violenza. La croce di Cristo è la gloria di Dio: in essa ci ha mostrato amore, forza della mitezza, resistenza.
Per questo, non potremo fare a meno della croce di Cristo nelle nostre case e nei luoghi dell'umana convivenza perché la croce dice la verità dell'uomo. A questo proposito, vi riporto alcune affermazioni di una grande scrittrice ebrea, agnostica, Natalia Ginzburg che, il 22 marzo 1988, fra le pagine dell'*Unità*, pubblicò una riflessione che si rivela di grande attualità:
"Dicono che il crocifisso deve essere tolto dalle aule della scuola. Il nostro è uno stato laico che non ha diritto di imporre che nelle aule ci sia il crocifisso. Eppure, a me dispiace che il crocifisso scompaia. Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo forse smettere di dire cosi? Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È muto e silenzioso. Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai dovrebbero sentirsene offesi gli ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, e non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager? **Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine della morte. Non conosco altri segni che dicano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio.** Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede o per il prossimo, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini. E di esser venduti, traditi e martoriati e ammazzati per la propria fede, nella vita può succedere a tutti. A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola".
Sì, il Crocifisso parla a tutti. Lo sente vicino ciascuno di noi e lo sentirà accanto in ogni istante della vita, soprattutto in quei momenti in cui Gli somiglierà di più.
Oggi non potremo accostare al Crocifisso delle nostre chiese le labbra per baciarlo. Lo farà il Vescovo per voi, e sentirà un flusso di amore e di riconoscenza che nasce da tutti i cuori e che si arrende al Suo amore.

† Luigi Renna
Vescovo

La luce del Cristo Risorto nel nostro tempo
Omelia nella Veglia Pasquale

Cerignola - Basilica Cattedrale di "San Pietro Apostolo" - 11 aprile 2020

Ogni anno, cari fratelli e sorelle, prima di portare solennemente attraverso la navata principale della chiesa il cero pasquale cantando "Cristo, luce del mondo", il celebrante prepara questo segno del Risorto. Su di esso incide l'anno in cui si sta celebrando - questa volta il 2020 - a sottolineare che la luce pasquale illumina il tempo che stiamo vivendo. Sono significative quelle parole che vengono pronunciate, ci riportano nel tempo e ci fanno sentire inseriti in un flusso che attraversa i secoli: "il Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omega. A Lui appartengono i tempi e i secoli". Queste espressioni ci dicono che quello che sconvolge la nostra vita, passeggera come il fiore del campo, è nelle mani di Dio, Signore della storia. Ci sentiamo, dice il Salmo, "come un bambino svezzato in braccio a sua madre" (*Sal* 131,2). Non è la morte, non è la pandemia, la signora della storia, ma il Cristo Redentore.

Come ci custodisce questo Signore? Proseguono le parole della Liturgia: "Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose, ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore". Quelle piaghe ci guariscono attraverso il Sacrificio di Cristo, il Suo Amore, fonte di altro amore che "cura le piaghe dell'intera umanità". Ogni ferita dell'uomo può essere guarita solo da chi, piagato, a sua volta si curva pietoso sulle piaghe degli altri.

Quel cero non si leva solo in alto nella Chiesa, in uno spazio, ma nel tempo, e gli dà una direzione. La Parola di Dio, che ripercorre il tempo dell'umanità, ci dice da dove veniamo, chi siamo, verso dove andiamo.

Ci dice da dove veniamo: "In principio Dio creò il cielo e la terra. […] Dio disse: 'Sia la luce!'. E la luce fu" (*Gen* 1,1.3). Noi veniamo dall'Amore creatore di un Dio che ha fatto tutte le cose e ci ha affidato il creato, casa comune dell'umanità e dei viventi. Non siamo messi al mondo dal caso, ma da un Amore che *"muove il sole e l'altre stelle"* (Dante) .

Ci dice chi siamo veramente: nel Popolo di Israele, liberato dalla schiavitù dell'Egitto, la Chiesa rilegge la storia della salvezza, e tutta l'umanità scopre che Dio non è dalla parte del faraone di turno, ma degli oppressi. Travolge, nel mare, cavallo e cavaliere e trasferisce gli schiavi in una terra di libertà (cfr. *Es* 15,1-18). Ma il nostro Mar Rosso ha tanti nomi: peccato, guerra, pandemia, morte. Noi siamo divenuti il popolo che crede in un Dio che non ha creato la morte, ma l'ha vissuta e vinta, come ci ricorda il Poeta: "Quel Signore che santa e bella morendo, fe' la morte". E nel Mar Rosso lascia le vittime della sua vittoria.

Quel cero ci dice dove andiamo. Siamo diventati quelli che credono nella Risurrezione e nella vita. Il Mar Rosso che nessuno ha osato varcare è la morte, solo Dio, l'autore della vita, ha potuto attraversarla nella carne del Suo Figlio fatto uomo. Cristo attraversa il mar Rosso della morte, ci prende per mano e ci dice in questo momento: "Io sono la risurrezione e la vita, chiunque crede in me non morrà in eterno" (*Gv* 11,25).

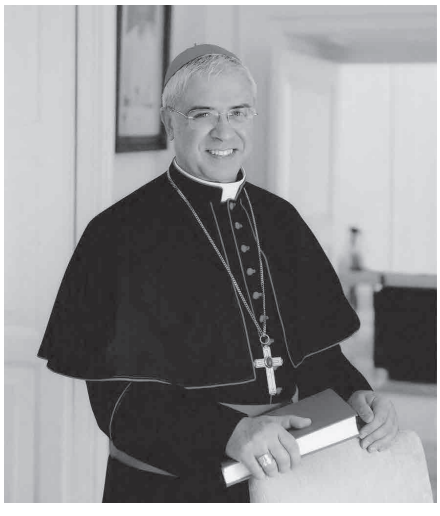
Questa notte non è con noi a celebrare la Veglia Pasquale mons. Saverio Del Vecchio: era pronto per passare dalla luce di questo cero, che è un simbolo, alla realtà; dal segno alla realtà. Diceva di essere pronto; voleva andare a vivere gli ultimi giorni della sua vita in Terra Santa, accanto al sepolcro di Cristo. Anche a lui, oggi, è giunto l'annuncio: "Io sono la risurrezione e la vita". E i nostri cuori sono pieni non di una gioia di circostanza, ma della difficile gioia di chi scorge la Luce in mezzo alle tenebre, il futuro in un presente pesante, la Risurrezione nella morte. Pasqua ci doni questa gioia vera e sincera: Cristo, non la morte, è il Signore della storia.

Noi non abbiamo che la fede, la speranza e la carità per festeggiarla. Sono l'essenziale per farci vivere la nostra Pasqua umile e vera.

† Luigi Renna
Vescovo

"Resta con noi perché si fa sera" Pasqua: la "presenza" di Dio nella nostra storia

Messaggio augurale alla Diocesi - 11 aprile 2020



"Resta con noi perché si fa sera" (*Lc* 24, 29). Delle apparizioni del Risorto, miei cari, quella che mi piace di più è narrata dall'evangelista Luca e riguarda due discepoli di Gesù, "riacciuffati" dal Risorto mentre stavano fuggendo da Gerusalemme per rifugiarsi nel loro piccolo mondo privo di prospettive, di futuro, di orizzonti.

Erano delusi da Gesù e dalla vita: "Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele…" (*Lc* 24,21). Quando la quotidianità va in "cortocircuito", rischiamo di prendercela sempre con Dio, perché ci aspettiamo che le cose della vita seguano costantemente i nostri schemi, e riteniamo che Egli debba essere il garante di quello che noi vogliamo. La "litania" delle lamentele può essere molto variegata, e riguardare i mali più leggeri e le sventure più serie. Mi fermo solo su quelli che oggi emergono in tutta la loro verità perché spero che, sugli altri, ci siamo resi conto che non hanno diritto di "buttarci giù". Invece, una epidemia che blocca la vita sociale, che miete tante vittime, che sta sovvertendo l'economia e la politica nelle sue espressioni più alte, davvero ci mette in crisi.

Speravamo che la nostra vita scorresse tranquilla, che la scienza potesse sconfiggere ogni male, che la morte potesse essere tenuta lontana, che le nostre comunità ecclesiali potessero dare il meglio nella liturgia, nell'annuncio, nei progetti. Ma la vita ci prospetta anche le epidemie e le sconfitte.

Sconfitte di Dio? No! Gesù rimprovera dolcemente i discepoli, dicendo loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (*Lc* 24,26). E così, Gesù ci dà la più grande lezione di fede: che Egli è Salvatore e Redentore, non perché fugge dalla storia ed invita a collocarsi in un luogo dove non ci sono lacrime, ma perché rimane in essa, cammina, lotta, viene schiacciato, risorge. È la "lezione" della Pasqua! Quella di chi non "fugge" dalla croce, ma vi rimane sopra, come Gesù, accanto come Maria e Giovanni, e sotto come il Cireneo.

Gesù Risorto ce lo spiega e cammina con noi. Per questo gli diciamo più che mai insistentemente in questa Pasqua: **"Resta con noi, perché si fa sera!".**

Resta nei nostri ospedali, come sei sempre restato, accanto ai malati e ai medici; nelle nostre case di riposo, dove i nostri teneri anziani stanno lottando con l'aiuto di eroi della carità e della loro fedeltà al "giuramento di Ippocrate".

Resta con noi nelle aule del Parlamento, nei nostri Municipi, nelle auto delle Forze dell'Ordine, a sostenere quell'amore al bene comune, la politica, che è la forma più esigente della carità e l'arte di organizzare la speranza.

Resta con noi, Signore, nel cuore smarrito di chi ha perso il lavoro e continua a rassicurare i propri figliuoli; nei pazienti sguardi di padri e di madri che, con il poco, sanno allestire gioiose mense pasquali e organizzare giorni sereni. E sentiremo tutti, noi che siamo sulla stessa barca, quanto siano veri i versi del poeta che canta la Pasqua dei poveri:

Forse per noi che non abbiam che pane,
forse più bella è la santa Pasqua,
o Gesù nostro, e la tua mite frasca
si spande, oliva, nelle stanze quadre
(Carlo Betocchi).

Resta con noi nelle carceri, dove si assiste turbati a tutto quello che accade, ma nel cuore di tanti sta rinascendo il desiderio di cambiare vita.

Resta con noi nella laboriosità dei docenti, nel cuore dei ragazzi e dei giovani, che stanno imparando pagine nuove per le loro esperienze di vita. E a loro, ai ragazzi e ai giovani, voglio citare le parole di un grande romanziere credente, Tolkien, l'autore della saga de *Il Signore degli Anelli,* grande parabola della vittoria dell'Amore: *"(…) il cielo della notte era ancora pallido. E lì Sam, sbirciando fra i lembi di nuvole che sovrastavano un'alta vetta, vide una stella bianca scintillare all'improvviso. Lo splendore gli penetrò nell'anima, e la speranza nacque di nuovo in lui. Come un limpido e freddo baleno passò nella sua mente il pensiero che l'Ombra non era in fin dei conti che una piccola cosa passeggera: al di là di essa vi erano eterna luce e splendida Bellezza"*.

Resta con noi nelle fabbriche, nelle imprese, nelle aziende agricole dove incertezze economiche e solidarietà non sono in conflitto.

Resta nelle nostre città, che sono divenute splendide nella loro solidarietà.

Resta con noi, a riempire di affetto le case degli anziani e le case dei giovani, che quest'anno non risuoneranno delle voci delle tavolate dei giorni di festa. Il Signore riscaldi il cuore di tutti!

Resta con noi nel cuore dei nostri volontari che, per le strade, nella consegna di pacchi, snodano le processioni più belle che le nostre città abbiano mai avute in questi giorni santi, quelle della carità.

Resta con noi nelle baracche e nei casolari degli immigrati, che vivono delle nostre povere briciole e forse non comprendono appieno perché non ci sentiamo più sicuri di noi stessi come prima.

Resta con noi sui nostri altari, nei tabernacoli solitari dove tu vigili, nelle chiese, nei cuori dei presbiteri che portano l'amore al loro popolo, nelle religiose che curano i nostri ragazzi e i nostri anziani.

Sì, tu sei il Signore che resta con noi, non fugge da questa nostra storia.

E continua a spezzare il pane, a ricondurci sui nostri passi con responsabilità, a costruire le nostre speranze a misura delle Tue speranze di vita e di risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, guardiamo già al futuro, con la speranza che non si abbatte mai, e che pensa già ad altre Pasque, con le parole dello scrittore che seppe coltivare attese anche nei giorni più bui della storia:

Di noi ciascuno è stato schiavo in Egitto,
ha intriso di sudore paglia e argilla
ed ha varcato il mare a piede asciutto (…)
Quest'anno in paura e vergogna
l'anno venturo in virtù e giustizia (Primo Levi).

Non sentiamoci mai soli perché il Risorto è rimasto con noi per sempre! E ci invita a rimanere nella storia con fede, con carità, con speranza! Con queste certezze, vi auguro Buona Pasqua!

Sempre vostro

† Luigi Renna
Vescovo

Le mani di Maria, di Tommaso, del Popolo di Dio - Omelia

Cerignola - Santuario Diocesano di "Maria SS.ma di Ripalta
18 aprile 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

quando mi soffermo a guardare l'icona della nostra Madonna di Ripalta, mi colpisce sempre il gesto della sua mano sinistra. È una mano, quella di Maria, che al centro della sacra immagine, compie un movimento ampio e significativo, oserei dire quasi mistagogico, cioè di introduzione al Mistero. È per questo che, in una giornata nella quale, a causa della pandemia, non possiamo che contemplare la Madonna di Ripalta a distanza, voglio riflettere con voi sulle mani di Maria, su quelle dell'apostolo Tommaso, sulle nostre stesse mani.

La mano, premetto, è la parte del corpo a noi più familiare, non solo perché con essa compiamo la maggior parte delle nostre azioni e con la quale esprimiamo gestualmente il nostro pensiero, ma perché la abbiamo sempre sotto gli occhi. Quando, grazie alla chirurgia plastica, si opera un trapianto di mano, il paziente fa molta fatica ad adattarsi alla condizione del nuovo arto, perché lo sente estraneo rispetto a quella parte di sé che aveva sempre sotto il suo sguardo. La mano è davvero molto importante per quello che significa per noi e per gli altri.

Osserviamo le mani di Maria in questa nostra antica Icona della Madonna di Ripalta: una stringe e sostiene il Figlio di Dio, l'altra lo indica nel gesto proprio delle immagini mariane dell'*Odegitria*, di colei che indica la "Odós", la Via, che è Gesù Cristo, colui che ha detto di sé nel *Vangelo secondo Giovanni*: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (14,6). Basterebbe questo, miei cari, per ricordarci la maternità di Maria, nata in quel Venerdì Santo in cui Gesù, chiamandola "Donna" (cfr. *Gv* 19,26), le affidò la responsabilità della cura materna dei suoi discepoli, e quasi un ministero, quello di indicarci la strada giusta, soprattutto quando ci smarriamo. La Madonna di Ripalta, con quel gesto solenne e ampio, quasi sacerdotale, dice a noi smarriti a causa del morbo del coronavirus, e di tutto ciò che esso ha provocato nella società, nell'economia, nelle famiglie, che la Via per "ripartire" è Gesù Cristo, quel Bambino che contempliamo seduto sulle sue ginocchia, dal volto di adulto e dalla fronte spaziosa, simbolo della Sapienza, che tiene in mano il rotolo delle Scritture e ci benedice nel gesto antico delle due dita, che indicano le sue nature umana e divina.

Oggi, anche nel *Vangelo secondo Giovanni*, sono chiamate in causa le mani, organo privilegiato del tatto e del verificare. L'apostolo Tommaso, che non era stato presente alla manifestazione di Gesù Risorto la sera del giorno di Pasqua, ha una pretesa: mettere il dito nel segno dei chiodi e la mano nel suo fianco. Senza questa verifica, non avrebbe creduto. Gesù riappare otto giorni dopo e lì, quasi disarmato davanti al discepolo incredulo, dice: "…tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente" (*Gv* 20,27). Non so se Tommaso avrà avuto l'ardire di "mettere il dito" nella piaga, così come il grande pittore Caravaggio immagina. **A me sembra che l'apostolo incredulo abbia semplicemente esclamato, dopo aver visto Gesù: "Mio Signore e mio Dio!". Ma le mani di Tommaso, desiderose di verificare la presenza del Risorto, sono come una invocazione del nostro essere, che si rivolge al Signore, desideroso di sperimentare la Sua Presenza, la Forza dirompente del Suo Amore. Mani che sembrano quasi implorare: "Fammi sentire che sei ancora tra noi! Fa' che io possa toccare ancora la tua persona e sentire che non sei fuggito dalla storia anche quando noi ti abbiamo deluso e scacciato via dalle nostre vite, con i nostri dubbi e tradimenti!"**.

Le mani di Maria indicano, con fede e carità materna, Cristo nostro Redentore. Le mani di Tommaso, implorano la Presenza del Risorto.

E le nostre mani, di popolo di Dio? Ci sono due gesti liturgici che, in questi giorni di pandemia, sono mortificati e non possono essere messi in atto. Il gesto dello scambio della pace e quello delle mani che, poste come un trono, accolgono Gesù, Pane di Vita. **Come vorrei che guardando le nostre mani, oggi, sentissimo la nostalgia di segni di pace veri e la ripugnanza per altri non scambiati per stupido orgoglio, che non cede al perdono e all'umiltà, o dati con ipocrisia, prima di andare all'altare! E quante volte le nostre mani hanno ricevuto l'Eucaristia senza essere quel trono degno e consapevole, sul quale il celebrante ha deposto l'Ostia Santa! Ma se la liturgia è il fonte e il culmine della vita cristiana, non dimentichiamo che nel resto della nostra esistenza quelle mani hanno amato o odiato, donato o trattenuto e peggio ancora rubato, accarezzato e violato, lavorato o oziato. Le mani che Dio ci ha donato! Che hanno il privilegio di accoglierlo, di levarsi in preghiera chiamando Dio con il nome di Padre, di stringere la mano dell'altro in segno di pace**.

Oggi, vogliamo chiedere a Maria che le nostre mani siano pronte a tornare nella liturgia ad accogliere Gesù e il fratello nella verità e nell'amore, in segni di pace da non negare a nessuno e in Eucaristie in cui sentiamo tutta la gioia che Gesù "entri in casa nostra". E che possiamo tornare alla vita normale, quando il pericolo del contagio sarà scongiurato, per esprimere gesti di affetto, amore, verità, rettitudine.

Oggi vogliamo chiedere alla Madre degli Apostoli, che le nostre mani, come quelle di Tommaso, non cerchino le prove della Presenza del Risorto, per le quali basta la beatitudine "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (cfr. *Gv* 20,29), ma che sappiano dare agli altri le prove della nostra fede, speranza e carità: toccare la carne dei poveri, prenderci cura di loro; farci carico delle nostre responsabilità, per rendere presente il Signore come genitori, amministratori, Forze dell'Ordine, lavoratori. Che le mani non siano quelle che cercano prove, ma che danno prova di amore.

E oggi, infine, vogliamo chiedere a Maria che le nostre mani siano sacerdotali, "odegitrie", cioè indichino a tutti che Gesù è la Via: Via dell'Amore e della Misericordia verso tutti; via della giustizia e della rettitudine; la via nuova di un mondo che da questa fragilità avrà imparato che l'unica Strada di salvezza, di Verità e di Vita, è quella di Colui che ci ha insegnato le beatitudini: "Beati i poveri… Beati gli afflitti… Beati i misericordiosi… Beati i puri di cuore… Beati gli operatori di pace…".

Che il nostro popolo possa seguire questa Via.

Che tutte le nostre esistenze, a cominciare da quelle di noi sacerdoti, siano come la mano di Maria, capaci di indicare il Redentore, nostra salvezza e speranza.

† Luigi Renna
Vescovo

PRIMO MAGGIO in tempo di Covid-19

DALLE **POVERTÀ COMUNI** AI **BENI POSSIBILI**

Il Primo Maggio di quest'anno non è una pausa lavorativa o l'occasione per una gita fuoriporta, ma torna ad essere una giornata che ci impone una seria riflessione sul lavoro. I negozi chiusi da settimane, le attività economiche che stanno riprendendo lentamente, un'agricoltura funestata dalla siccità ci hanno trascinato in una situazione di crisi per la quale tutti vogliamo trovare una via d'uscita. I Vescovi italiani nel Messaggio per questa giornata, intitolato *Il lavoro in un'economia sostenibile* lo hanno ribadito: "L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica. *Nulla sarà come prima* per le famiglie che hanno subito perdite umane. *Nulla sarà come prima* per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario. *Nulla sarà come prima* anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda. *Nulla sarà come prima* per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani".

La nostra già fragile economia del Sud è divenuta ancora più debole, e le serve un salto di qualità, che impari qualcosa anche da questa pandemia. Il Covid-19 ci ha insegnato varie cose. Ci ha ricordato che siamo un territorio poverissimo di lavoro, in cui gli elenchi di coloro che usufruiscono di aiuti alimentari e sussidi, sono molto lunghi. Ad alcuni mancano opportunità, come un tablet per far seguire le lezioni ai propri figli o spazi abitativi adeguati. Alcuni sono caduti nelle grinfie della malavita e si accontentano di vivere di espedienti.

La pandemia ha poi evidenziato anche quella che i Vescovi hanno chiamato la "schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti": li rifiutiamo, ma è oggi più che mai comodo impiegarli con salari minimi, per assicurarsi guadagni più lauti. "Sono sfruttati – si legge nel Messaggio – come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese". Sono sopravvissuti alla pandemia, chiusi nel perenne lockdown dei loro ghetti, che attendono di riprendere una delle attività più diffuse tra le loro donne, la prostituzione. Delle speranze di regolarizzazione che il Governo fa loro intravedere sono forse ignari. Ma gli immigrati ci sono, e non possiamo far ripartire la nostra economia sul loro sfruttamento.

Il nostro contesto "glocale" tocca il cambiamento climatico: la siccità di quest'anno ci dice che lo scompenso del clima riguarda anche la nostra area geografica e non si può più attendere per progettare un'economia sostenibile. Quanto si sta investendo nell'adattarsi a nuove colture che resistano all'impatto di questi mutamenti? Quanto si sta facendo per stroncare uno sfruttamento delle risorse non rinnovabili?

Non dimentichiamo la malavita: ha continuato i suoi affari e troverà manovalanza laddove cultura, Stato, lavoro e giustizia sociale arretreranno. Bisognerà precederla prima che ghermisca altre persone di tutte le età, soprattutto i giovani.

C'è molto da fare, soprattutto da parte degli amministratori, che dovrebbero avere idee nuove, competenti e da mettere in rete, per un cambiamento di rotta in materia economica. "In un mondo complesso come il nostro – scrivono i Vescovi – il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti". **Nella nostra Capitanata occorre che ora gli amministratori non cedano alle logiche assistenzialiste che hanno tolto dignità a tanta gente, ma pensino una politica del lavoro nuova, per la quale pare che gli investimenti governativi ed europei ci siano, ma temo che si perdano nei mille rivoli della burocrazia e dell'apatia, voluta da chi vuole conservare atavici status quo**. Ci occorrono una imprenditoria che sia agevolata per portare ricchezza autentica al territorio, strategie che diano dignità ai lavoratori immigrati, stanandoli dalla clandestinità.

Più politica, più società, più mercato: non l'una senza le altre. Perché il Primo Maggio del 2020 segni un nuovo inizio.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

DALLA TUA PARTE

IL LIBRO DI **ITALIA BUTTIGLIONE** PER UNA SCELTA ETICA E POLITICA

La professoressa Italia Buttiglione non è nuova all'impegno per la promozione e la difesa della vita: da circa trent'anni unisce impegno "militante" in "Scienza e Vita" con una riflessione filosofica che sostanzia le sue scelte. È per questo che il suo saggio *Dalla tua parte. La scelta. Divenire capaci di prossimità con la dedizione all'umano, sistema naturale di democrazia partecipata* può essere considerato un "manifesto" per l'Umanesimo che un credente, oggi, deve testimoniare.

I tre capitoli - di cui il terzo funge da appendice documentaria - sono introdotti da una riflessione che non si può non condividere e che è trasversale ad ogni visione politica e religiosa: la necessità universale di un cambio di prospettiva culturale, in cui al centro sta semplicemente la persona umana. Partire da una antropologia è il primo passo per un cammino che porta lontano, soprattutto in ambito sociopolitico. Non importa se non tutti condividono la stessa visione, ma è importante che la si abbia: l'"ostinazione culturale" - che sento di condividere - di Italia Buttiglione è quella di rifarsi ad un modello antropologico ed etico-personalista.

Nel primo capitolo, la professoressa Italia ci presenta una breve lettura dell'odierno contesto culturale, segnato dall'individualismo, e passa subito a proporre una prospettiva antica quanto il Vangelo: la scelta degli ultimi, di coloro che ci danno la "miscela" dell'umanità perché capace di inclusione. La "compassione" è la cifra etica per il cambiamento, presente in modo particolare nel teologo Johann Baptist Metz: "La visione universalistica del grande teologo Metz spiega [...] come la sofferenza sia connotazione sostanziale del limite della 'conditio humana', ma anche prodotto della responsabilità collettiva, per cui fa appello alla sensibilità che genera la compassione e promuova un agire responsabile collettivo sulle cause della sofferenza" (p. 73). Compassione come sentimento? Metz, padre della teologia politica, la indica come un sentiero che può portare la società civile a scegliere, i politici a legiferare, gli Stati a consorziarsi. Una compassione, quindi, che diventa "anima" della "polis".

Il secondo capitolo ci apre ad una prospettiva di impegno, nella quale il laicato cattolico, nel dialogo con visioni altre, dovrebbe investire le sue migliori energie. L'impegno non può che essere pedagogico e politico, di una politica alta, che percorre la strada ardua e necessaria del dialogo con l'Europa. Il "genio" femminile ci richiama ad una progettualità che vede protagoniste le donne, con la proposta dello "Sportello delle donne in Europa", in una attenzione non solo ai loro bisogni e alla loro condizione, purtroppo ancora disomogenea nei vari Stati dell'Unione, ma anche alla loro visione politica, che dovrebbe favorire l'apporto di una attenzione più mirata alla famiglia. **L'impegno politico delle donne, nella nostra esperienza repubblicana, ha dato non poche volte prova di un'attenzione grande alla condizione femminile, operando delle svolte legislative.** Infine, la direzione del cambiamento va in un recupero della centralità della famiglia. Al di là di ogni visione antropologica, la professoressa Buttiglione richiama l'art. 29 della Costituzione della Repubblica Italiana, sottolineando che essa fu "punto d'incontro tra le diverse culture dell'Assemblea Costituente. Dagli atti dell'Assemblea emerge che viene riconosciuta alla famiglia una condizione di preesistenza allo Stato e l'espressione 'società naturale' non richiama i principi del diritto naturale, ma si riferisce al concetto di famiglia in autonomia dallo stato" (p. 107).

Lungi dall'essere un testo meramente speculativo, il libro di Italia Buttiglione ha il valore di una testimonianza che "provoca" ad un impegno che è già una realtà per lei e per quanti ne stanno condividendo da anni il cammino. In un momento storico che sta "riscrivendo" pagine nuove di filosofia, di teologia e, lo speriamo, di economia e di etica, questo testo diventa stimolo per andare incontro al futuro con la scelta preferenziale dei poveri, dalla cui parte, come papa Francesco ci sta ripetendo dal 2013, non si può non stare senza tradire il Vangelo e l'umanità.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Ho un POPOLO numeroso in questa CITTÀ

GLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DELL'**AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**

di Maria Rosaria Attini

Lo scorso 20 aprile 2020, il vescovo Luigi Renna mi ha nominata, per il secondo triennio, *Presidente Diocesana* dell'Azione Cattolica Italiana. Con l'associazione, sento il bisogno di ringraziare il nostro pastore per la premura di padre mostrataci, espressa anche con la sua costante presenza ai nostri appuntamenti e con la sollecitudine nel seguire le nostre iniziative ed i nostri percorsi. Lo ringrazio anche per la libertà di scelta e di azione con cui abbiamo potuto operare, non sentendoci mai soli.

Il triennio che si è appena concluso è stato un tempo di grazia, che ha svelato e ricordato le bellezze della storia dell'AC e della diocesi. È stato caratterizzato, infatti, dalle celebrazioni per i centocinquanta anni dell'ACI, occasione che ha permesso di spulciare gli archivi e rivivere così la bellezza della storia associativa diocesana. Inoltre, abbiamo vissuto l'appuntamento del bicentenario della istituzione della diocesi di Cerignola, un'opportunità che ci ha permesso di rimembrare i numerosi motivi che abbiamo per essere fieri della storia della nostra Chiesa diocesana e dei suoi protagonisti. Inoltre, il triennio ormai terminato ha posto dei punti fermi su alcune questioni e approcci che richiedono un approfondimento. Per tale ragione, gli anni dell'immediato futuro si pongono in continuità con il più recente passato, all'interno della situazione inedita che stiamo vivendo nell'oggi e che ci pone dinanzi a sfide inesplorate.

Il futuro prossimo, molto probabilmente, ci porrà di fronte ad una significativa crisi economica; successivamente a questo periodo l'individuo, costretto dalle circostanze a fare i conti con la sua limitatezza e con la sua illusoria onnipotenza, si percepirà molto vulnerabile; la cura delle relazioni, dopo questo tempo di distanziamento sociale obbligato, sarà sicuramente un'emergenza. Questo tempo "sospeso", inoltre, ci sta costringendo a vivere la nostra fede attraverso modi e tempi diversi. **Ma ogni difficoltà può celare una resilienza, ed eccoci a riscoprire la bellezza e la potenza della Chiesa domestica, la profondità della preghiera più intima per soddisfare il bisogno di ritrovare il nostro Dio, che ingenuamente pensavamo racchiuso tra le mura di un tempio o tra i riti intrisi di incenso, e che invece riscopriamo più vicino che mai! La programmazione associativa non può non tener conto di tutto questo, di questi nuovi scenari che caratterizzeranno la società del nostro prossimo futuro**.

L'anno associativo 2019/2020 può essere definito un anno di congiunzione tra i due trienni, l'Azione Cattolica diocesana si è soffermata sul concetto di *polis* e su come un laico associato deve vivere la propria cittadinanza; questa particolare attenzione e specifica tensione dovranno caratterizzare anche il nuovo triennio. Questa scelta tematica è confermata e rafforzata dal tempo che stiamo vivendo, un momento storico tra i più difficili degli ultimi cinquant'anni, che vede ancora buona parte della classe politica caratterizzata da atteggiamenti di squalifica e distruzione, piuttosto che da propositi di risoluzione e costruzione. **Il "qui ed ora" ci insegna, senza equivoci, che perseguire il bene comune è sicuramente la strada più efficace e lungimirante, e il bene di pochi o della maggior parte è un orizzonte illusorio ed effimero. Educarsi al bene comune richiede una formazione specifica e puntuale, che non può non riguardare un laico di AC, che deve compiere delle scelte, deve porsi delle priorità, e non può dimenticare che la sua missione è quella di vivere e dare la sua testimonianza di credente credibile tra le strade del mondo, e non tra le mura di una sacrestia**.

Un'attenzione particolare sarà data alle parrocchie e, in modo particolare, ai responsabili parrocchiali, alcuni dei quali si sono ritrovati a raccogliere un testimone proprio in questo periodo "sospeso" così delicato; a loro saranno rivolte occasioni di incontro e formazione specifica. Anche il nostro cammino assembleare diocesano ha conosciuto in questo periodo un'interruzione, come in moltissime altre diocesi. La pandemia ci ha raggiunto nel bel mezzo dei nostri cammini assembleari, abbiamo un Consiglio Diocesano neo-eletto, ma non abbiamo avuto il tempo di eleggere il nuovo Consiglio di Presidenza, e la segretezza del voto che contraddistingue la democraticità associativa rende difficoltoso l'uso alternativo di modalità virtuali di incontro.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti hanno lavorato e lavoreranno al servizio dell'Azione Cattolica e della Chiesa diocesana. Ci aspetta un periodo che richiederà un grande lavoro e l'augurio che faccio a tutta la famiglia dell'AC lo prendo in prestito dalle parole di Vittorio Bachelet, per il quale "Noi dobbiamo essere, in questa società inquieta e incerta, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire".

La PAROLA in CAMMINO

L'impegno sui social dei diaconi e dei seminaristi

di Giuseppe Galantino

In questo periodo non semplice di pandemia e restrizioni abbiamo dovuto modificare molti aspetti della nostra vita. Le restrizioni governative per arginare la diffusione del Covid-19 hanno impedito le normali attività quotidiane, modificando alla radice le nostre abitudini. Abbiamo vissuto una Pasqua diversa, con i riti della Settimana Santa e le funzioni del triduo pasquale seguiti in diretta streaming. Per la prima volta nella storia un Papa ha impartito la Benedizione *Urbe et Orbi* in piazza San Pietro insolitamente deserta..

L'uso dei social media, della comunicazione a distanza, grazie alle nuove tecnologie, è diventato strumento necessario per la diffusione dell'annuncio della Buona Novella. Seguendo questo nuovo trend, derivante dalla necessità di stare a casa, i giovani diaconi e i seminaristi della nostra diocesi, alla scuola del Vangelo, con lo smartphone, hanno creato la rubrica settimanale "Parola in cammino".

"Parola in cammino è uno strumento semplice che ci permette di entrare nelle case e nel cuore dei giovani della nostra diocesi", afferma il diacono Michele Murgolo che, insieme al diacono Antonio Miele e al seminarista Giuseppe Di Donato, ha ideato questa semplice ma efficace rubrica. Ed è un format semplice quello utilizzato dai diaconi: lettura della Parola domenicale e coinvolgimento dei ragazzi delle parrocchie. A fare da sfondo a questa rubrica il giardino del Seminario diocesano. Simbolica come scelta, quella del giardino, perché, nonostante le restrizioni, vi è un luogo dove l'uomo può incontrarsi: il giardino della Parola, per incontrare sé e incontrare gli altri nella lettura della Sacra Bibbia.

L'intento non è solo quello di intensificare il rapporto quotidiano e intimo con la Parola, ma è anche quello di rieducarci e di riappropriarci della Parola e delle parole: "La Parola è strumento di incontro, ma anche lampada per i nostri passi", affermano i diaconi, "non dimentichiamoci mai che la Sacra Scrittura è presenza viva nella comunità ecclesiale, fondamentale nell'esistenza del cristiano".

Le nostre parole sono spesso prive di significato. Ciò accade perché le abbiamo consumate, estenuate, svuotate con un uso eccessivo e inconsapevole. Per leggere e raccontare la Parola, abbiamo la grande possibilità di rigenerare le parole, di restituire loro colore e consistenza, suono e valore. Le parole nascondono un potere diverso e superiore rispetto alla semplice comunicazione perché hanno la forza di produrre trasformazioni, possono essere lo strumento per cambiare il mondo.

Anche per tale ragione, l'appuntamento con "Parola in cammino", durante la Settimana Santa, ha assunto un aspetto ancora più meditativo e profondo con la esegesi delle "Sette parole di Gesù in croce". Un compendio meditativo sulle ultime parole di Gesù prima di morire. Partendo da alcune riflessioni di importanti biblisti e teologi, i giovani hanno offerto un utile strumento per riflettere sulle sette parole, collocandole nella vita moderna e realizzando un percorso che è diventato compagno ideale per il cammino della Settimana Santa. Parole e meditazioni utili per risanare il nostro modo di ragionare, per purificare il nostro dire, per dissolvere le paure di fondo che ci portiamo dentro.

"Oltre il CORONAVIRUS: il diritto di SPERARE"

di Rocco Solomita

Mi sia consentito accompagnare la proposta didattica sul tema: *"Oltre il coronavirus: il diritto di sperare"*, riservata agli alunni delle Scuole secondarie di I e II grado della nostra diocesi sia per motivare - per così dire - questa 'intromissione' nella scuola, in un momento così difficile; sia per offrire degli spunti di riflessione che sono sicuramente latenti nel cuore dei nostri adolescenti.

1. Quali sono le motivazioni?
La finalità della scuola è educare alla vita, cercando innanzitutto di aiutare il giovane a porsi le domande più profonde su di essa e accompagnandolo a trovare delle risposte significative. Su questo versante la scuola sa di poter contare sulla Chiesa, per la quale l'educazione della persona è parte essenziale della sua missione.
"Non si tratta di 'occupare' la scuola, ma [aiutarla] a restituirle il ruolo sociale che merita, essendo rimasta uno dei pochi presìdi culturali in una società che non sembra credere al valore della cultura" (dal Seminario Nazionale "Educare ancora, educare sempre", sospeso a causa dell'emergenza sanitaria per il Covid-19).

2. Spunti di riflessione
"*I giovani non hanno mai goduto di un'invidiabile reputazione; ...nel tempo riferirsi agli adolescenti ha per lo più significato puntualizzare la loro immaturità, insolenza, irresponsabilità"* (Stefania Andreoli. *Il Corriere della Sera*). Al contrario, anche gli adolescenti stanno sperimentando una realtà che ha sconvolto i loro progetti, le loro amicizie, la loro vita; anche i loro occhi hanno potuto osservare i camion carichi di bare contenenti tanti nonni, mentre procedevano lentamente di notte verso i forni crematori; anche loro si stanno rendendo conto che il mondo era racchiuso in certezze che vanno via via frantumandosi...

3. Tante risposte
La storia, la filosofia, la letteratura, la scienza, la religione... hanno dato delle risposte sul "Tempo", su cui è opportuno riflettere. Pensiamo al *Carpe diem* di Orazio, alla *Canzone di Bacco* di Lorenzo il Magnifico (*"Chi vuol essere lieto sia, di doman non c'è certezza...*); alle riflessioni bibliche sul "Tempo" in Qoelet 3,1-2.7 *(Per tutto c'è un momento, un tempo per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere un tempo per morire,... un tempo per piangere, e un tempo per ridere).*
Nella letteratura, dall'Ottocento al primo Novecento, da Leopardi a Montale...
In tempi più recenti: le parole di papa Francesco nella *Lumen Fidei* n. 57, e nell'*Evangelii gaudium* n. 223: *"Il tempo è superiore allo spazio..."*.
Autori come l'argentino Ernesto Sàbato: *"La vita si scrive in brutta copia, senza la possibilità di correggerla e ricopiarla in bella"*.
Ma la risposta più genuina e sorprendente contiamo di averla dal cuore dei ragazzi.

Da MEDICO nei ghetti foggiani a VOLONTARIO Covid al Nord

ANTONIO PALIERI, RESPONSABILE DI "CASA BAKHITA"

di Antonio Maria Mira

Dai ghetti degli immigrati nel Foggiano alla prima linea del Covid-19, le Rsa del Nord, dove l'epidemia sta facendo strage. È la scelta del dottor Antonio Palieri, 64 anni, gastroenterologo e dirigente medico della Asl di Foggia.
Lunedì 6 aprile è stato per l'ultima volta nel **ghetto di "Tre Titoli" a Cerignola** a visitare i braccianti africani che vivono in casolari e baracche. Emarginati e sfruttati. Volontario tra gli immigrati, così come lo fa nei pellegrinaggi a Lourdes dell'Unitalsi. **Mercoledì 8 è partito per la Liguria, medico volontario, in risposta al bando della Protezione civile.**
Fino all'ultimo non lo ha fatto sapere a nessuno. Discreto come sempre. "Faccio il medico, lo facevo giù e ora lo faccio qua. Lavorare qui è molto bello", è la sua semplice spiegazione, rispondendoci al telefono dal suo nuovo "fronte". "Non faccio niente di speciale. È nella mia scelta di vita - aggiunge -. Il lavoro di medico l'ho sempre preso come una missione. Sarei voluto andare in Africa ma poi l'Africa è arrivata nella mia terra". Così da anni, con la **Caritas diocesana di Cerignola-Ascoli Satriano**, segue i braccianti dei ghetti assieme ad altri medici volontari. Tre volte a settimana, prima visitando in un container, dall'anno scorso a **Casa Bakhita, la grande struttura realizzata dalla Diocesi** a "Tre Titoli", della quale è il direttore. Si occupa di patologie legate alle condizioni di vita e lavorative. "Non arrivano malati in Italia, si ammalano qui - ci aveva spiegato in uno dei nostri incontri a "Tre Titoli" -. D'inverno malattie respiratorie, d'estate muscolari e articolari. Per il lavoro piegati in due a raccogliere per dieci ore pomodori o asparagi, o a raccogliere in alto l'uva".
Ma quando è stato fatto il bando per medici volontari non ci ha pensato due volte. **"Mi è sembrato doveroso farlo**. Ne ho parlato con la mia famiglia e ho avuto la loro autorizzazione. E ne ho parlato anche col vescovo, monsignor Luigi Renna. Ho fatto il tampone prima di partire, ed era negativo. Spero che lo sia anche al ritorno...". Anche perché è finito proprio nel cuore dell'epidemia. Ora è a **Genova, assegnato alla Asl3 e si deve occupare delle Rsa** che ospitano anziani. "La situazione negli ospedali è buona, nelle Rsa no. Sono le situazioni più preoccupanti. Le persone anziane dovevano essere cautelate prima, le strutture andavano chiuse. Perchè una volta che il virus entra fa una strage. Ora faremo i tamponi a tutti, ospiti e operatori". Drammi e inaspettati "miracoli". Come un signore di 107 anni che "fortunatamente sta bene". E i ragazzi africani dei ghetti? Non sono rimasti soli.
"Ho lasciato tutto sotto controllo. Le visite continuano come prima. Stiamo assicurando gli stessi servizi, che oggi sono ancor più necessari". Fino ad ora non ci sono casi di contagio. "Sarebbe stato drammatico, ma per ora sta andando bene. Non credo sia una questione genetica. Forse perché vivono molto isolati e tra di loro, con pochi contatti con l'esterno. In questo periodo ancora di più. L'agricoltura è ferma. Infatti lavorano meno, non li chiamano". Una situazione che aggrava la condizione di emarginazione. Per questo, aggiunge non dimenticando il suo ruolo di "direttore", "la Caritas è presente nei ghetti di Borgo Tre Titoli, Contrada Ragucci, Pozzo Terraneo, Contrada Ripalta e Borgo Tressanti. Sono circa settecento ragazzi immigrati che non sono stati abbandonati". I volontari sono sempre in campo. Nei ghetti e "in prestito" anche su altri campi. Da dove il dottore ci lascia con una sola richiesta, la stessa che ha fatto prima di partire. **"Pregate per me"**.

(da *Avvenire*, 18 aprile 2020)

L'impegno della CARITAS diocesana continua... arriva "L'AEROPLANO"

di Angiola Pedone

In questo periodo di emergenza, causata dalla diffusione del coronavirus, continua l'impegno della Caritas della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, coordinata dal direttore, don Pasquale Cotugno. **Oltre alla vicinanza e alle risorse alimentari assicurate alle numerose famiglie chiamate a fronteggiare un'inattesa e improvvisa situazione di grave disagio economico e sociale, individuate in sinergia con i Servizi Sociali del Comune di Cerignola e con le Caritas parrocchiali di Cerignola, Ascoli Satriano, Orta Nova e Carapelle, la Caritas diocesana, attraverso il Centro "Santa Giuseppina Bakhita", sta fornendo sostegno e aiuto concreti a quanti risiedono a Borgo Tre Titoli, Contrada Ragucci, Pozzo Terraneo, Contrada Ripalta e Borgo Tressanti. Sono oltre mille le famiglie raggiunte a Cerignola e circa settecento i ragazzi immigrati soccorsi nelle campagne dell'agro circostante**.

"In queste ultime settimane - afferma don Cotugno - grande è stata la generosità di tante persone che, in diverso modo, hanno sostenuto e continuano a sostenere le nostre attività, così come numerosi sono i volontari che stanno donando il loro tempo a quanti quotidianamente sperimentano un'evidente difficoltà. **Con il vescovo Luigi Renna, esprimo un 'Grazie!' sia nei confronti dei volontari, sia nei confronti della dott.ssa Loreta Colasuonno, dirigente del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Cerignola, e di tutte le Forze dell'Ordine per il loro insostituibile contributo in termini di collaborazione e disponibilità. Al proposito, accompagniamo con la preghiera il direttore del Centro 'Bakhita', il dott. Antonio Palieri, partito come medico volontario in una RSA di Genova".**

«Siamo ben consapevoli - continua il direttore della Caritas - che l'emergenza alimentare non è l'unica emergenza che le famiglie devono affrontare in questi giorni. Per tale ragione, **tra i volontari è nata l'esigenza di continuare a stare accanto alle famiglie affiancandole anche nelle attività didattiche ed educative".** È nato, quindi, **"L'Aeroplano", lo sportello scolastico che si propone di fornire un supporto educativo-pedagogico alle famiglie che, in questa fase di fragilità e di tensione, avvertono il bisogno di essere coadiuvate nell'agire educativo**.

L'iniziativa offre supporto alle attività didattiche dei bambini e dei ragazzi che, in seguito all'interruzione delle lezioni scolastiche in aula, riscontrano difficoltà oggettive nello svolgimento dei compiti assegnati online dai docenti. Chiamando il numero di telefono 379.100.55.61, i genitori potranno contattare i volontari della Caritas diocesana e i volontari del Servizio Civile, disponibili ad assicurare il supporto necessario per il superamento di eventuali difficoltà didattiche.

Un viaggio virtuale tra le STELLE

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ 2020

di Rosanna Mastroserio

"E quindi uscimmo a riveder le stelle": con questo endecasillabo Dante termina il suo viaggio nell'Inferno della sua *Commedia*. E lo stesso verso ha dato il titolo alla Giornata Diocesana della Gioventù, organizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile, guidato da don Fabio Dalessandro SdB. L'evento, tanto atteso dai giovani, era stato organizzato presso il Centro Pastorale "Santa Giuseppina Bakhita", in località Tre Titoli, ma le stringenti misure adottate per contrastare la diffusione del coronavirus, hanno costretto gli organizzatori a trasmetterlo in diretta streaming attraverso la pagina Facebook "Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano", lo scorso 24 aprile.

Nonostante la modalità online, sono stati oltre cento i giovani che hanno partecipato alla diretta, uniti in preghiera, pur se ciascuno dalla propria casa.

"Uscire a rivedere le stelle - ha ricordato don Fabio in apertura - è la speranza che tutti noi abbiamo oggi, chiusi da settimane tra le mura domestiche". Una speranza che spesso lascia il passo alla paura o alla malinconia. Eppure, questa GDG "virtuale" è stata un'occasione per i ragazzi per scrollarsi di dosso la tristezza e guardare fiduciosi al futuro. Anche la visita al Centro "Santa Bakhita" è stata virtuale, attraverso un videomessaggio girato da suor Paola Palmieri, Figlia della Carità, che da anni si occupa dei bisogni materiali e spirituali dei migranti che vivono a Tre Titoli.

A guidare i giovani nel momento di preghiera è stato il vescovo Luigi Renna, che ha ripreso il tema della Giornata, il cielo stellato, per indirizzare loro un messaggio carico di fiducia e responsabilità: "Tutti voi oggi avete una voglia matta di uscire - ha esordito il Vescovo - ma uscire non è voce del verbo 'evadere', ma voce del verbo 'crescere'. E c'è un luogo che è immagine e metafora di ciò che ci consente di uscire dal nostro 'io': il cielo stellato. Anche una stanza può contenere un cielo stellato quando essa è abitata da sogni, pensieri, desideri, da non tenere chiusi per sé".

E le stanze dei giovani, anche in questo momento difficile, non devono smettere di essere cieli stellati. Tra le stelle, il vescovo Renna ha individuato quattro "costellazioni" che devono essere una guida nel guardare il cielo: la prima è la costellazione ***futuro,*** che "vi attende e vi dice che il nostro tempo non terminerà con la pandemia, ma andrà oltre, perché ci sono 'stelle' che si stanno adoperando per il nostro futuro: medici, infermieri, e tutti coloro che sono usciti non per evadere ma per continuare a servire la collettività". Accanto a questa, poi, c'è la costellazione ***volontariato***, composta anche da tanti ragazzi che vincono la paura per aiutare chi è solo e soffre. "La terza costellazione è quella della ***cura della casa comune*** - ha proseguito il Vescovo - Il creato è la nostra casa comune, che tiene accesa la stella della nostra responsabilità per il futuro". L'ultima costellazione è "una vera galassia, quella della ***cura dell'intelligenza politica***: una politica che sa guidare l'economia e non si lascia manovrare da essa".

L'invito che il Vescovo ha rivolto ai giovani consiste, quindi, in una riflessione a lasciarsi ispirare da queste "costellazioni", senza preoccuparsi del buio di questo tempo, perché "più è buio, più si vedono le stelle!".

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO
RUBRICA a cura del sac. Antonio Maurantonio

"In CAMMINO verso l'UNITÀ..."

... pregando per il dono dello Spirito Santo e per le Chiese e comunità pentecostali

"Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"
(Gv 20,22-23)

Il Signore ha effuso su di noi il suo Spirito, rendendoci figli di adozione. Eleviamo la nostra preghiera e con fede diciamo: **Vieni Spirito Santo**

- Perché il Signore rinnovi il dono del suo Spirito su tutta la Chiesa e su ogni comunità riunita nel nome di Gesù, affinché nella varietà dei carismi possiamo annunciare fedelmente il vangelo ad ogni popolo e cultura. Preghiamo.
- Perché i cristiani delle Chiese e delle comunità pentecostali, accomunati da un unico battesimo, cooperino nell'edificazione dell'unità. Preghiamo.

Preghiera per l'unità dei Cristiani
(Paul Couturier)*

Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della tua passione hai pregato perché tutti i tuoi discepoli fossero uniti perfettamente come tu nel Padre e il Padre in te, fa' che noi sentiamo con dolore il male delle nostre divisioni e che lealmente possiamo scoprire in noi e sradicare ogni sentimento d'indifferenza, di diffidenza e di mutua astiosità. Concedici la grazia di poter incontrare tutti in te, affinché dal nostro cuore e dalle nostre labbra si elevi incessantemente la tua preghiera per l'unità dei cristiani, come tu la vuoi e con i mezzi che tu vuoi. In te che sei la carità perfetta, fa' che noi troviamo la via che conduce all'unità nell'obbedienza al tuo amore e alla tua verità. Amen.

**presbitero francese (Lione, 29 luglio 1881 - 24 marzo 1953)*

"Non spegnere lo spirito": carismi nella vita e nella missione della chiesa. **Relazione nella sesta fase del dialogo internazionale cattolico-pentecostale (2011-2015), 14.**

Cattolici e pentecostali possono gioire insieme dei doni che ciascuna delle loro comunità rappresenta per tutte le tradizioni cristiane. I cattolici riconoscono che i pentecostali hanno risvegliato una maggiore sensibilità all'effusione dello Spirito Santo e all'esercizio dei doni spirituali nella Chiesa nell'era contemporanea. I pentecostali non vedono l'effusione pentecostale come confinata alle chiese pentecostali, ma vedono i carismi come un dono per l'intera Chiesa. Sono grati che cattolici e altri cristiani abbiano riconosciuto la testimonianza pentecostale sul significato dei carismi nella vita della Chiesa. Sia i cattolici che i pentecostali riconoscono l'effusione dello Spirito Santo nel nostro tempo come una grazia per tutto il corpo di Cristo che ha superato le loro aspettative.

"Innamorati del CIELO"

LETTERA ALLA COMUNITÀ DELLA RETTORIA DELLA B.V.M. DEL MONTE CARMELO

Quando l'amore ti chiama sul palco della vita senti l'inquietudine e la debolezza e il cuore batte più velocemente. Non fuggire, perché dietro le quinte ci sono tanti cuori, piccoli e grandi, che si prodigano per te affinché tu sia fedele al ruolo che la Provvidenza ti ha affidato!

(Ivan Bodrozic)

Carissima comunità della Rettoria del Monte Carmelo,
"A quanti mi amarono o conservano il mio ricordo, io dico - pregate per me, amatevi vicendevolmente, seminate pace e concordia intorno a voi. Vi aspetto tutti accanto alla nostra Mamma bella del Cielo!", così ha scritto il nostro caro don Saverio nel suo testamento, lasciandoci un "testamento d'amore" e di misericordia. Cari fratelli e sorelle, oggi è la domenica della Divina Misericordia, e non c'è messaggio più bello se non questo del vostro amato pastore che ha speso la vita annunciando l'essenziale: la misericordia di Dio. Che cosa sogna un pastore, un presbitero, un parroco, un rettore se non una crescita nell'amore dei suoi "figli" a lui affidati? Che nei loro cuori e nelle scelte della vita, ci siano sempre sentimenti di pace, bontà, mitezza, umiltà, carità, perdono... che ognuno sia un vangelo vivente, un riflesso della Sua luce.

Carissimi, il nostro don Saverio ha lasciato in ciascuno di noi una bella testimonianza: essere uomini e donne di fede, speranza e carità. Cristiani innamorati della Parola di Dio sempre! Apostoli di misericordia!
Arrivo in mezzo a voi semplicemente come un giovane-uomo-prete innamorato di Dio e della Sua Parola, come un giovane-uomo-prete discepolo di Gesù, come un servitore di consolazione e di speranza. Un piccolo fratello in mezzo a tanti fratelli e sorelle, pronto a imparare l'arte dell'ascolto... l'arte della carità!
Il nostro sguardo sia rivolto verso il Cielo, "se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra" (*Col* 3,1-4).
Siamo nella II domenica dell'Ottava di Pasqua e i nostri occhi devono guardare il Cielo, devono guardare alla Resurrezione, devono cercare "le cose di lassù". Chiediamo al Signore di camminare insieme verso il Cielo. Nessuno è migliore dell'altro. Siamo tutti cercatori di Cielo, di bellezza, di luce, di paradiso. Camminiamo insieme verso il Paradiso. Non mi vergogno a ripeterlo: camminiamo insieme verso il Paradiso! La nostra meta sia il Cielo!
Cari fratelli e sorelle, anche se non possiamo salutarci, vederci, abbracciarci, siete tutti nel mio cuore e vi porto ogni giorno sull'altare dell'amore perché siete un dono del Cielo. Anche se lontani fisicamente voglio che adesso sentiate il mio abbraccio pieno di affetto e di consolazione, pieno di gioia e di speranza. Non siete soli! Non siamo soli! Mai! Mi ritornano alle mente le parole del *Salmo* 26: "Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timo-

segue a pag. 23

re? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?". Anche in questo momento storico molto difficile e faticoso, il Dio della Vita è sempre accanto a noi, sempre! È Lui la nostra Luce!
A te o Maria, Vergine del Monte Carmelo, Regina del Cielo, innamorata di Dio, affidiamo la nostra vita, il nostro cammino, questo particolare momento storico di prova e di sofferenza. Portaci fra le tue braccia e accarezzaci con le tue delicate mani di tenerezza. Tu sei la Stella; Tu sei la porta del Cielo; Tu sei la nostra Speranza, o madre di infinita misericordia!
Vi voglio bene e umilmente vi benedico.

don Gianluca Casanova

19 aprile 2020,
Domenica dell'Ottava di Pasqua
- Divina Misericordia

Il nuovo rettore è don Gianluca Casanova

Con nomina del vescovo Luigi Renna, dal 16 aprile 2020, don Gianluca Casanova è stato designato "nuovo rettore" della chiesa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo a Cerignola. A don Gianluca, gli auguri più sinceri per un proficuo servizio all'interno di una delle chiese più antiche del centro ofantino.

La BELLA notizia!

L'ESEMPIO DELLA CERIGNOLA GENEROSA

di Giovanni Montingelli

Il bene spesso è sopraffatto dalle notizie tristi e sconfortanti, che relegano la nostra bella Cerignola ad una nomea non sempre positiva, per una popolazione che conserva nel suo animo un gran cuore pulsante e una gran voglia di seminare amore e gioia.
Nella seconda metà dell'Ottocento scriveva François-René de Chateaubriand che "Una buona azione è una lezione insolente per quelli che non hanno la forza di farla". Ed è dei giorni scorsi la bella notizia di una raccolta fondi atta ad aiutare una piccolissima cerignolana, segnata da un evento sciagurato che ha messo a dura prova la sua vita nonché il prodigarsi dei genitori, al fine di uscire fuori da questo triste e buio tunnel.
Un attimo, un messaggio, una richiesta d'aiuto da parte di una giovane coppia di coniugi e la piccola Milla diventa il fulcro del cuore generoso dei cerignolani che, in pochissimi giorni, versano parte dei fondi utili per creare un ponte tra Firenze e Losanna in Svizzera, luogo in cui si apre uno spiraglio per riportare questo fiore alla normalità. Il tempo di organizzare una videochiamata tra i genitori e il nostro vescovo Luigi Renna, subito sensibile alla situazione, che quest'ultimo riceve per primo la bella notizia: abbiamo raggiunto la somma utile per l'intervento chirurgico!
I Cerignolani non sono quelli descritti dalla cronaca ma sono l'azzurro del cielo, pieno di speranza, e l'oro dei campi di grano, ricco di abbondanza, che attestano sempre che la "Cerignola bene" esiste, è presente, lavora, s'impegna, collabora, si rende utile e si affida ad una crescita in positivo del senso civico e dell'incommensurabile bene del vivere, amandosi come Dio ci ha amato.
Ma cosa è successo alla piccola Milla?
In una normalissima giornata i genitori della bambina erano impegnati nel trasloco che li avrebbe portati di lì a breve nella loro nuova casa. Dopo tanto lavoro e vicini al meritato riposo serale, qualche istante sul divano della sala, dove i piccoli fratellini richiedono come solito un cartone animato in dvd, ed ecco la fatalità: dal telecomando del lettore fuoriesce la famigerata batteria che in un attimo viene presa dalla piccola Milla ed ingerita... Momenti di panico, la corsa in ospedale, il nervosismo e la maledetta paura d'incontrare "sorella morte" in così tenera età.
Per estrarre la batteria al litio ci sono volute cinque lunghe ed interminabili ore presso gli Ospedali Riuniti di Foggia. La piccola viene, quindi, intubata e si risveglierà dopo cinque giorni con una situazione che ogni giorno peggiorava, essendosi creata nel corpicino una fistola tracheo-esofagea dovuta alla fuoriuscita del litio.
Il tempo di riprender fiato ed i genitori decidono di portare Milla al Centro Pediatrico "Mayer" di Firenze, per sottoporla ad un nuovo intervento chirurgico, durato oltre otto ore. La bimba viene nuovamente intubata e, per due settimane, la sua situazione resta appesa ad un filo sottile. Inizia da quel momento il calvario di una famiglia che non rivedrà mai più la così tanto desiderata casa, legata per sempre al triste ricordo....
Ormai questa situazione dura da un anno, sembra interminabile ed è piena di timori e di momenti fatti di silenzio e di lunghe, snervanti attese. Vivere altrove per essere al fianco della propria figlia, ricevere spesso il bene da chi non si conosceva fino ad un momento prima e affrontare ogni giorno con la speranza che questa salita termini e riporti la famiglia a vivere nella normalità il quotidiano. **E, in questo cammino, ecco la possibilità di un intervento, costosissimo, che potrebbe far ritornare Milla a vivere la quotidianità come tutti i bambini della sua età che corrono, giocano e crescono senza nessun timore. In questo momento i genitori chiedono aiuto e Cerignola entra in gioco, mostrando il suo immenso cuore, pieno di amore e di altruismo. Tante le donazioni, immediati i riscontri e la piccola Milla sarà operata**!
Charles Augustin de Sainte-Beuve riferendosi a Chateaubriand diceva: "Noi siamo tuoi figli! Le tue idee, le tue passioni, i tuoi sogni non sono più solo i nostri, ma tu ci hai indicato la strada e seguiamo le tue tracce". In un semplice parallelismo di pensiero, possiamo affermare che il popolo di Cerignola, figlio di questa ricca e feconda terra concessa dal buon Dio e sotto la protezione della Vergine di Ripalta, si riconosce, contribuendo fattivamente, in un cammino fatto di speranza che darà sempre e comunque frutti amorevoli.

GLI APPUNTAMENTI SUL WEB

(Facebook: Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano)

DEL VESCOVO LUIGI RENNA

Carissimi,
poiché mentre andiamo in stampa non sono state date nuove disposizioni governative in merito alla celebrazione delle SS. Messe, il presente Calendario riporta gli appuntamenti del Vescovo fino al 16 maggio p.v.:

Ogni mattina, nei giorni feriali
ore 7,45 / *Quindici minuti con Dio*, guidati dal Vescovo

1 maggio 2020
ore 10 / Santa Messa presieduta dal Vescovo, trasmessa in streaming, dal Santuario Diocesano della Madonna di Ripalta
ore 18 / Santo Rosario e Santa Messa presieduta dal Vescovo, trasmessa in streaming, dalla chiesa della Madonna del Soccorso (Ascoli Satriano)

2 maggio 2020
ore 17 / Saluto e incontro con i cresimandi in diretta streaming
ore 18 / Santo Rosario e Santa Messa presieduta dal Vescovo, trasmessa in streaming, dal Santuario Diocesano della Madonna di Ripalta

3 maggio 2020
ore 11 / Santa Messa presieduta dal Vescovo, trasmessa in streaming, dalla chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso (Cerignola)
ore 18 / Preghiera con le famiglie via streaming (ultimo incontro)

6 maggio 2020
ore 19 / Incontro a cura dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e il Lavoro via streaming

7 maggio 2020
ore 19 / Adorazione eucaristica e Vespri, trasmessi via streaming dalla Casa della Carità (Cerignola)

9 maggio 2020
ore 17 / Saluto e incontro con i cresimandi via streaming
ore 19 / Santa Messa dalla Cappella dell'Istituto "Buonsanti" delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la festa della fondatrice santa Maria Domenica Mazzarello (Cerignola)

10 maggio 2020
ore 11 / Santa Messa presieduta dal Vescovo e trasmessa via streaming dall'Oratorio Salesiano (Cerignola)

11 maggio 2020
ore 19 / Santa Messa presieduta dal Vescovo, nel trigesimo della scomparsa di mons. Saverio Del Vecchio, in diretta streaming, dalla rettoria della BVM del Monte Carmelo (Cerignola)

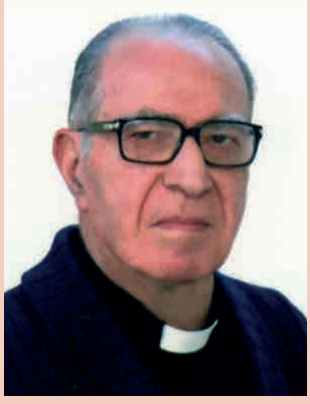
13 maggio 2020
ore 19 / Incontro a cura dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e il Lavoro via streaming

14 maggio 2020
ore 19 / Adorazione eucaristica e Vespri, trasmessi via streaming dall'Episcopio (Cerignola)

15 maggio 2020
ore 19 / Santa Messa presieduta dal Vescovo per il 94° anniversario della morte del ven. Don Antonio Palladino, trasmessa via streaming dalla chiesa parrocchiale di San Domenico (Cerignola)

16 maggio 2020
ore 17 / Saluto e incontro con i cresimandi via streaming (ultimo incontro)
ore 18 / Santo Rosario e Santa Messa presieduta dal Vescovo, trasmessa in streaming, dal Santuario Diocesano della Madonna di Ripalta

LA MATITA DI
LUCIA DI TUCCIO



Scomparso mons. Saverio Del Vecchio, vittima del coronavirus

Il vescovo, Sua Ecc. Mons. Luigi Renna, e il vescovo emerito, Sua Ecc. Mons. Felice di Molfetta, il clero, i religiosi e le religiose, i fedeli della Chiesa che è in Cerignola-Ascoli Satriano, esprimono il proprio dolore per la scomparsa, l'11 aprile 2020, di mons. Saverio Del Vecchio, sacerdote diocesano, vittima nelle ultime settimane del coronavirus.
Nato il 30 novembre 1933 e ordinato presbitero il 16 settembre 1956, don Saverio - tra i suoi molteplici incarichi ricoperti in diocesi e oltre i confini della Chiesa locale - è stato prima parroco, quindi rettore della chiesa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo a Cerignola. **"Il nostro don Saverio - è la prima espressione del Vescovo - è andato a celebrare la Pasqua eterna. Non gli bastavano più le nostre liturgie. Era pronto e lo diceva spesso".**
Don Saverio ha lasciato nei sacerdoti di Cerignola e dell'intera diocesi, molti dei quali suoi giovani studenti nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Benevento, una traccia indelebile, e **non sono pochi coloro che ne ricordano l'amabile figura ancora oggi, dopo tanti anni, senza dimenticare che il cammino neocatecumenale aveva dato allo stesso una nuova consapevolezza della sua vocazione battesimale e sacerdotale**.
"La Vergine Maria - è stata la riflessione orante del Vescovo - che don Saverio aveva insegnato ad amare nella Confraternita del Carmelo, ora accoglie il suo figlio, che, senza veli, le canta: *Fiore del Carmelo…*".

Scomparso mons. Vincenzo Vino

Il 29 aprile 2020, mons. Vincenzo Vino del clero di Cerignola-Ascoli Satriano, è stato accolto nell'abbraccio dell'Eterno Padre. Ne ricordano a tutti la cara persona il vescovo Luigi Renna, il vescovo emerito Felice di Molfetta, il presbiterio, i diaconi, i religiosi e le religiose, la comunità parrocchiale dei Sacri Cuori di cui fu parroco. Nato a Cerignola il 27 ottobre 1931, dopo la formazione ricevuta nel Seminario Vescovile di Ascoli Satriano e nel Seminario Regionale di Benevento, fu ordinato presbitero da Sua Ecc. Mons. Mario Di Lieto il 15 agosto 1957 nella chiesa parrocchiale di San Gioacchino in Cerignola. **Fu parroco della parrocchia rurale di San Giovanni di Zezza, del Sacratissimo Cuore di Gesù a Borgo Libertà, vicario foraneo del Vicariato extraurbano di Cerignola (1963), parroco della nuova parrocchia dei Sacri Cuori (dal 1975 al 2006). È stato Cancelliere Vescovile (dal 1996 al 2019), Canonico del Capitolo Cattedrale (dal 2009) e Cappellano dell'Istituto "Vasciaveo" in Cerignola**. Da alcuni anni infermo, ha continuato a celebrare l'eucaristia quotidianamente; a intercedere per la Diocesi e, soprattutto, per le vocazioni con la preghiera costante del Santo Rosario; a donare il sacramento del Perdono. Il Signore, Pastore dei Pastori, lo accolga fra gli eletti e gli doni il premio per una vita donata al Suo servizio e alla Sua Chiesa.

Segni dei tempi
Mensile della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno IV - n° 8 / Maggio 2020

Direttore editoriale:
Angelo Giuseppe Dibisceglia

Hanno collaborato per la redazione di questo numero:
Maria Rosaria Attini
Gianluca Casanova
Giuseppe Galantino
Rosanna Mastroserio
Antonio Maurantonio
Antonio Maria Mira
Giovanni Montingelli
Angiola Pedone
Rocco Solomita

Redazione - Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490
ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: **Grafiche Guglielmi** - tel. **0883.544843** - ANDRIA
Di questo numero sono state stampate **15** copie.
Chiuso in tipografia il 28 Aprile 2020.